



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 22 - 10 giugno 2021

Per la sete di profitto

STRAGE ALLA FUNIVIA MOTTARONE

14 morti, solo un bimbo si è salvato. Sotto inchiesta il titolare e i capi del servizio e della manutenzione, colpevoli di aver disattivato i freni per evitare il blocco della funivia

PAG. 2

IL GOVERNO DRAGHI CEDE ALLA CONFINDUSTRIA SUI LICENZIAMENTI

A rischio un milione di posti di lavoro
RISPONDERE CON LO SCIOPERO GENERALE

PAG. 3

LO CERTIFICA LA BANCA D'ITALIA

Il 60% delle famiglie fatica ad arrivare a fine mese

PAG. 4

PROVINCIA DI LATINA

Braccianti indiani dopati per reggere i ritmi schiavistici e costretti a lavorare anche se malati

Misure cautelari per i quattro dopatori

PAG. 3

COL DECRETO SEMPLIFICAZIONI: LIBERALIZZAZIONE DEGLI APPALTI, RIDUZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI, MENO SICUREZZA NEI CANTIERI, VIA LE TUTELE PER IL TERRITORIO E IL PATRIMONIO CULTURALE

PAG. 6

ARRESTATO LANDELLA, IL SINDACO FOGGIANO DI SALVINI, PER CORRUZIONE E TENTATA CONCUSSIONE

"Chiese un milione, poi scese a 300 mila". Indagata la moglie

PAG. 7

SESSISMO ALLA PARTITA DEL CUORE

L'attrice Aurora Leone cacciata dal tavolo dei calciatori perché donna

PAG. 8

L'Editoriale di Scuderi sul 44° compleanno del PMLI è un documento di altissimo valore marxista-leninista

di Raffaele

PAG. 11

CIÒ CHE HO IMPARATO STUDIANDO IN CELLULA "STATO E RIVOLUZIONE" DI LENIN

di Margherita

PAG. 11

Migliaia di posti di lavoro in pericolo a Napoli e provincia

Forti proteste contro i licenziamenti. La Fiom-CGIL Campania: "Sempre più rischio di desertificazione industriale"

PAG. 12

Comunicato del Coordinamento locale delle Sinistre di Opposizione (PCL-PMLI-PRC)

MOBILITIAMOCI UNITARIAMENTE CON UNA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA SULLA CRISI DI REGGIO CALABRIA

PAG. 12

LA GIGANTESCA SPA DEI RIFIUTI VOLUTA DAL PD SOTTO INCHIESTA

I vertici di Alia indagati per illeciti ambientali e sversamenti fuori dalla regole

33 indagati. Sequestrata l'area della discarica di Case Passerini. Percolato nei laghetti del Mugello

PAG. 12



Per la sete di profitto

STRAGE ALLA FUNIVIA MOTTARONE

14 morti, solo un bimbo si è salvato. Sotto inchiesta il titolare e i capi del servizio e della manutenzione, colpevoli di aver disattivato i freni per evitare il blocco della funivia

Domenica 23 maggio scorso, intorno alle ore 12:30, la cabina numero 3 della funivia Stresa-Alpino-Mottarone che collega Stresa (sul Lago Maggiore) alla vetta del monte Mottarone, in provincia di Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte, è precipitata schiantandosi al suolo a 100 metri dalla stazione di vetta, causando la morte di 14 dei 15 passeggeri.

Otto vittime erano italiane, cinque israeliane e una iraniana, l'unico sopravvissuto in gravi condizioni è il piccolo di soli 5 anni Eitan Biran.

Lo schianto è stato causato da un cedimento strutturale della principale fune traente, causando il distacco di una delle cabine in servizio, che si è sganciata dalla fune portante in corrispondenza di uno dei piloni del tracciato ed è precipitata al suolo dopo un volo di oltre 20 metri, finendo in una zona boschiva lontana da strade carrabili, il che ha reso inizialmente difficile l'opera di soccorso.

La causa di tutto questo è stata la rottura della fune e la disattivazione dei freni di emergenza non funzionanti, cosa sottaciuta dai gestori e dal custode della funivia per impedirne il blocco per le dovute riparazioni, con perdita dei relativi guadagni derivanti dalla vendita dei biglietti.

È quello che emerge dalle indagini del procuratore di Verbania, Olimpia Bossi, che ha portato il 26 maggio all'arresto di tre persone: Luigi Nerini, amministratore delegato della società Ferrovie del Mottarone Srl che gestisce l'impianto, Gabriele Tadini, caposervizio sull'impianto ed Enrico Perocchio, dipendente della ditta Leitner di Vipiteno-Steering (Bolzano) che si occupa della manutenzione dell'impianto ma che è anche consulente per la società e direttore di esercizio della funivia.

Sono tutti accusati di omissione dolosa di cautele aggravata dal disastro, per via di alcuni forchettoni rossi inseriti in modo da disattivare del tutto i freni malfunzionanti.

A parlare per primo dei problemi dell'impianto sarebbe stato Tadini, il quale, dopo aver prima cercato di negare ogni responsabilità, poi di allontanare i sospetti dai dirigenti ha infine ammesso tutto, cioè di essere non solo a conoscenza del

problema dei freni, ma di aver falsificato la perizia nel "Registro Giornale", dove vanno segnalati quotidianamente gli eventuali problemi tecnici, parlando di "esito positivo dei controlli" in particolare sul funzionamento dei freni.

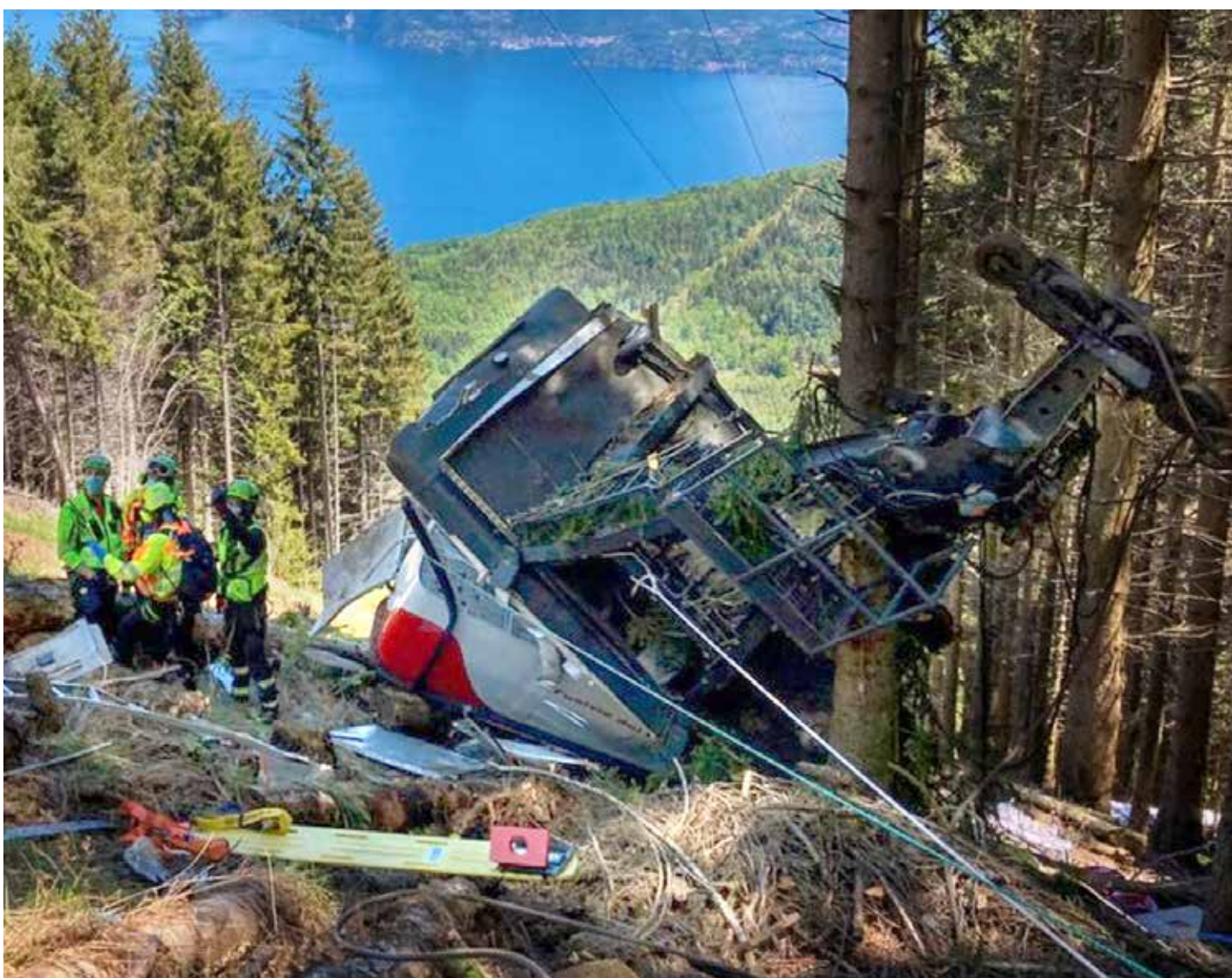
Cosa avvenuta sia il 22 che il 23 maggio, ossia il giorno della tragedia, tutto questo, secondo la Procura di Verbania, malgrado avesse "sentito provenire dalla cabina un rumore-suono caratteristico riconducibile alla presumibile perdita di pressione del sistema frenante" che si ripeteva "ogni due-tre minuti" e da molto tempo.

I tre fermati per la tragedia per la Procura dovevano rimanere in carcere perché continuando a lavorare in questo settore avrebbero potuto rimettere in pericolo la sicurezza pubblica, quindi reiterare il reato, inquinare le prove o addirittura tentare la fuga, ma sono state accolte le richieste della difesa da parte del Gip Donatella Banci Buonamici che ha concesso, il 30 maggio, i domiciliari a Todini e scarcerato gli altri due, cosa che lascia basiti, vista l'ammissione di colpevolezza e il quadro indiziario complessivo.

In ultima analisi le vittime sono morte per circa 140 mila euro, a tanto ammontano gli incassi della funivia dal giorno della riapertura dopo le restrizioni antiCovid, senza considerare gli utenti saliti a bordo in nero, cioè senza emissione di validi biglietti, si apre quindi anche un filone fiscale nell'inchiesta.

Non è chiaro come sia avvenuta la rottura delle funi, ma di sicuro si sapeva, da parte dei criminali, che in questo caso i freni non avrebbero funzionato e quindi la cabina sarebbe precipitata, sapevano che questo sarebbe potuto accadere ed è possibile che siano stati falsificati i controlli anche sulla fune, che in linea di principio era progettata per sostenere un peso sei volte superiore, ma hanno dato per scontato che ciò non sarebbe avvenuto, sacrificando così la vita di 14 persone per gli interessi del boss Luigi Nerini, l'uomo che aveva preso in concessione la funivia. Figlio di Mario Nerini, l'ultranovantenne ex patron del trenino a cremagliera che scalava la montagna fino alla metà degli Anni '70.

Ma non c'è solo il problema dei freni e del cavo, ma



Verbania. La cabina della funivia Stresa-Mottarone precipitata e completamente distrutta dopo la rottura del cavo

anche quello della proprietà stessa dell'infrastruttura.

Agli atti della Regione Piemonte è scritto "è stata trasferita al Comune di Stresa", ma l'operazione non risulta ancora perfezionata "perché nonostante i solleciti l'amministrazione comunale non ha fornito tutti i documenti" sostengono dalla Procura e fanno sapere anche che in realtà su questo punto non ci sono molti dubbi: "La proprietà dell'impianto è in capo alla Regione Piemonte". Si tratta di capire per gli inquirenti come mai dal lontano 1997 ad oggi non sia mai stato sciolto il nodo della proprietà e come mai la Regione non abbia vigilato come avrebbe dovuto anche sugli aspetti tecnici.

Nell'intreccio perverso e criminale dello scaricabarile istituzionale che avviene di solito in casi come questi, sulla pelle dei viaggiatori, ci sarebbe da chiedere come mai lo stesso Comune ma anche la Provincia non abbiano mai sollecitato un bel nulla, per non parlare della deputazione nazionale ed europea espressa dal Piemonte e quindi dai governi di questi ultimi decenni.

La verità è che i vari livelli istituzionali e le forze politiche della destra e della "sinistra" borghese hanno di fatto lavorato per non disturbare coloro i quali hanno lucrato per decenni (circa 2 milioni di euro l'anno il giro d'affari prima del Covid, senza considerare il nero) e avrebbero sicuramente continuato a fare come se non fosse avvenuta la tragedia che costituisce l'ennesimo terribile crimine, palese conseguenza del profitto, dell'incuria e delle false relazioni tecniche.

Pietro Vallenzasca, ex consigliere comunale a Stresa, da sempre in guerra con Nerini, lo ritrae come un ladro: "Si faceva dare i soldi pubblici per ristrutturare gli impianti ma poi se li intasava".

E siamo davvero sicuri che questa storia del forchettoni per disattivare il freno per evitare problemi, sia stata la follia di una domenica di sole? Magari lo faceva sempre, per lucrare sui turisti"... "La concessione sarebbe durata fino al 2028. Altri sette anni che gli garantivano di andare ampiamente in pensione, incassando ancora 910 mila euro solo di

aiuti dal Comune di Stresa".

Concessione che gli fu tolta nel 1997 per "grave incuria nella gestione della funivia" e poi ridata dopo appena un anno, vi furono voci di problemi tecnici sull'impianto anche nell'anno 2001.

Insomma che razza di delinquente sia e in che modo ha gestito la funivia per decenni è chiaro da tempo.

Lo descrivono come un imprenditore vorace e ingordo anche molti degli abitanti di Stresa, che hanno il dente avvelenato anche con Todini, che tra l'altro fu consigliere comunale della Lega a Stresa tra il '93 e il '97.

Noi marxisti-leninisti ci stringiamo con forza ai familiari delle vittime e chiediamo alla magistratura borghese di fare piena luce sulla vicenda, anche se non ci facciamo illusioni su questo, visto e considerato il marciame di quest'ultima e il suo totale assoggettamento al governo, palese espressione del regime neofascista imperante e conseguenza della realizzazione del piano della P2.

Occorre comprendere che la causa ultima di tutto questo è rappresentata dalla

legge della ricerca del massimo profitto, la legge fondamentale del capitalismo monopolistico arrivato al suo stadio ultimo e finale: l'imperialismo. Una legge che governa ogni aspetto della vita economica e sociale del Paese e condiziona l'operato dei padroni e delle istituzioni borghesi che li coprono e li rappresentano: sono co-storo, padroni e responsabili dell'impianto insieme ai vertici politici della Regione (Cirio in testa), della Provincia e del Comune che devono pagare fino in fondo per questo ennesimo, gravissimo crimine.

Le pandemie, le devastazioni ambientali, le guerre, il razzismo, il fascismo, le sciagure come questa o come quella del Ponte Morandi di Genova, l'ecatombe dei morti sul lavoro, le mafie e tutte le infinite "delizie" del capitalismo sono un prodotto di questa marcia società e potranno essere liquidate e distrutte definitivamente solo abbattendo l'ordine sociale esistente, sulla Via dell'Ottobre, con la conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.

IL GOVERNO DRAGHI CEDE ALLA CONFINDUSTRIA SUI LICENZIAMENTI

A rischio un milione di posti di lavoro
RISPONDERE CON LO SCIOPERO GENERALE

Nonostante tutti i sindacati chiedessero la proroga del blocco dei licenziamenti, il governo ha ceduto alle pressioni di Confindustria che sin dalle prime misure emergenziali in fatto di occupazione, ha sempre preteso libertà di licenziamento, anche nei momenti più duri della pandemia.

Via libera ai licenziamenti

Nel Decreto Sostegni bis difatti non c'è la proroga del blocco che in un primo momento sembrava dover essere inserita almeno fino al 28 agosto. Una decisione che ha fatto infuriare le organizzazioni dei lavoratori, con Landini in prima fila. Per il segretario della Cgil questo è un boccone amaro da digerire anche perché fino a questo momento aveva sempre dipinto Draghi come un interlocutore "serio" e sensibile alle richieste sindacali. Adesso invece i sindacati confederali attaccano: per il segretario della Uil Bombardieri "la norma non è stata frutto di mediazione, ma il recepimento delle richieste di Confindustria".

Il governo del banchiere massone Draghi, al servizio del capitalismo, della grande finanza e dalla Ue imperialista ha quindi confermato la sua connotazione filo-patronale, immediatamente denunciata fin dal suo insediamento dal PMLI, dai partiti che si dichiarano anticapitalisti e dai sindacati combattivi. Che abbia assecondato Confindustria non è certo una sorpresa, e le decisioni a favore dei padroni non si fermano qui. Nel decreto infatti, dei 40 miliardi di euro stanziati, oltre la metà sono destinati al finanziamento e al sostegno delle imprese.

Respinti i timidi correttivi di Orlando

Per salvare la faccia davanti ai milioni di lavoratori che rischiano di ritrovarsi in mezzo alla strada, il ministro del Lavoro Orlando (PD) aveva tentato in extremis di inserire alcune norme che consentivano, in certi casi, una proroga al 28 agosto. Queste prevedevano sostanzialmente due cose. La prima, era che se una impresa chiedeva la cig Covid-19 entro fine giugno (data di entrata in vigore del decreto legge) si vedeva prorogare il blocco dei licenziamenti fino al 28 agosto. La seconda che dal primo luglio, se una impresa utilizzava la cassa ordinaria non pagava le addizionali, ma al tempo stesso non poteva licenziare mentre utilizzava la cig.

Le associazioni padronali e la destra dell'ammucchiata governativa insorgevano immediatamente. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi in un'intervista parlava di "un'imboscata" da parte del ministro che ha avrebbe così tradito le intese con le aziende. Il falco a capo di Confindustria invocava mano libera per licenziamenti e ristrutturazioni "perché il mondo del lavoro sta cambiando e i posti di lavoro non saranno più com'erano e dov'erano" e invocava "lealtà istituzionale", ovvero che il governo si facesse carico delle richieste dei padroni.

La destra mostra la sua vera faccia filo-patronale

Allineati a Bonomi Lega e Forza Italia. Dopo l'annuncio di Orlando, la sottosegretaria al Lavoro della Lega, Tiziana Nisini, in un'intervista al Messaggero, aveva accusato il mini-

stro di aver "rotto un patto con le aziende", sostenendo che la proroga fosse stata inserita "a sorpresa", mettendo in discussione le regole contenute nel primo decreto Sostegni. Anche l'"opposizione patriottica" non era da meno: per la ducetta Meloni "non ci sarà blocco dei licenziamenti che tenga... la priorità che noi abbiamo portato avanti è quella di dare aiuti alle aziende". Questi fascioleghisti sono senza vergogna: in parlamento, nelle commissioni e nel governo si adoperano per i padroni e poi sui social e in tv dicono di difendere i lavoratori italiani.

Draghi soddisfa gli industriali

Alla fine Orlando ha fatto marcia indietro. Draghi ha parlato di mediazione perché sono state inserite alcune eccezioni ma in realtà è passata la libertà di licenziamento tanto invocata da Confindustria. A partire dal primo luglio si può iniziare: si tratta delle imprese rientranti nel campo d'applicazione

della cassa integrazione ordinaria (CIGO), che sono per lo più quelle del settore industriale. Queste imprese potranno, dal 1° aprile al 30 giugno, fruire di ulteriori 13 settimane gratuite di CIGO con causale Covid19 e, al termine di questo periodo, potranno poi lasciare a casa i propri dipendenti che ritengano in esubero.

Il divieto di licenziamento si può invece estendere fino al 31 ottobre in alcuni casi, come le aziende sotto i 15 dipendenti. Queste potranno comunque beneficiare dal 1° aprile al 31 dicembre 2021 di 28 settimane di assegno ordinario a carico del fondo di integrazione salariale (FIS) o di cassa integrazione in deroga (CIGD). Solo le imprese fuori dal campo di applicazione della CIGO, dunque, sono destinatari di una ulteriore proroga del divieto di licenziamento.

Un altro milione di lavoratori rischia il posto

Lo sblocco dei licenziamenti

si va respinto con ogni mezzo. I sindacati confederali e in particolare la Cgil non hanno più giustificazioni per rimandare la lotta. Già adesso, un blocco colabrodo che attraverso le eccezioni della cessazione di attività e il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato e precari, ha già causato in poco più di un anno la perdita di un milione di posti di lavoro. Con la libertà di licenziare una nuova ondata si abbatterebbe sui lavoratori creando un altro milione di disoccupati.

Sono stime che nessuno può confutare. Davanti ai microfoni e alle telecamere gli esponenti padronali cercano d'infondere fiducia e parlano di settori in netta ripresa, di "rimbalzo" del PIL e dell'occupazione, accusano i sindacati di "catastrofismo" ma tutti gli studi e le previsioni, anche di enti a loro vicini, parlano di una perdita valutata almeno in 500mila unità, ma la stima dei sindacati è di un milione di licenziamenti.

Nel suo ultimo rapporto sulle comunicazioni obbligatorie, l'Istat stima i "licenziamenti che

si sarebbero verificati anche senza la pandemia e che verosimilmente si manifesterebbero progressivamente alla rimozione del blocco" in 90mila nelle costruzioni e 75mila nell'industria, per un totale di 165mila. Altri 100mila (stima conservativa) sarebbero nel commercio e nel turismo, "a questi si aggiungerebbero quelli riconducibili alla riduzione dell'attività economica causata dalla crisi". Per Bankitalia le persone sicuramente a rischio sono oltre 500.000.

Sciopero generale contro lo sblocco dei licenziamenti

Dopo che questi lavoratori hanno sostenuto tutti i rischi di lavorare in emergenza sanitaria, adesso vengono gettati via allo scopo di permettere ai padroni di ristrutturare le loro aziende, renderle più produttive sacrificando i posti di lavoro e accrescendo i loro profitti; questo è inaccettabile. Tutti i sindacati, a partire da quelli più grandi, ossia Cgil, Cisl e Uil, a quelli non confederali e più combattivi, devono rispondere con la mobilitazione alla fine del blocco dei licenziamenti, che dovrebbe essere permanente, e quanto meno chiederlo fino alla fine dell'emergenza sanitaria.

Occorre uno sciopero generale che metta al centro le richieste per salvaguardare l'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori, che vanno dal blocco dei licenziamenti alla reintroduzione dell'articolo 18 esteso anche alle aziende sotto i 15 dipendenti, alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, a una cassa integrazione che copra l'intero stipendio, a 1200 euro mensili a chi non ha accesso agli ammortizzatori sociali.



Firenze, 31 ottobre 2020. Manifestazione contro il Dpcm di Conte. Il PMLI porta in piazza un manifesto con rivendicazioni per "Blocco permanente dei licenziamenti, cassaintegrazione per covid a salario pieno, 1200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori" (foto Il Bolscevico)

Provincia di Latina

Braccianti indiani dopati per reggere i ritmi schiavistici e costretti a lavorare anche se malati

Misure cautelari per i quattro dopatori

Lo scorso 26 maggio è finito agli arresti domiciliari, su disposizione del Giudice per le indagini preliminari di Latina, Sandro Cuccurullo, un medico di famiglia di Sabaudia che è stato sospeso dall'esercizio della professione sanitaria per un anno, accusato di avere prescritto farmaci dopanti a 222 lavoratori indiani, per lo più braccianti, allo scopo di renderli più resistenti e dunque lavorare di più.

Nell'ambito della stessa indagine della Procura della Repubblica del capoluogo pontino hanno parimenti ricevuto la misura cautelare della sospensione dalle rispettive professioni per la durata di un anno anche la farmacista Clorinda Campo-reale, titolare di una parafarmacia di Sabaudia e Luigi Pescuma, un noto avvocato di Latina, ex poliziotto e da tempo attivo in politica con il ruolo di vicecoordinatore comunale nel capoluogo pontino per Fratelli d'Italia.

Nell'ambito della stessa in-

chiesta a una donna marocchina, Sihame El Hain, è stata imposta la misura cautelare di divieto di dimora nel territorio della provincia di Latina, mentre altre due persone, l'egiziano Atia Mansour e l'italiano Mario Agnoletti, sono indagati a piede libero.

I reati a tutti loro contestati sono, a vario titolo, di illecita prescrizione di farmaci ad azione stupefacente, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, frode processuale, falso e truffa ai danni dello Stato.

Le indagini erano state avviate ad aprile 2020 e hanno permesso di accertare che il medico di medicina generale, che esercitava in convenzione con l'AUSL di Latina, aveva rilasciato, a 222 propri assistiti di nazionalità indiana e tutti impiegati nel settore agricolo, 872 prescrizioni mediche per la dispensazione totale di 1.585 confezioni del farmaco Delpa-

gos.

Le indagini hanno accertato che il farmaco (ricompreso tra quelli di cui alla sezione "D" della tabella I del DPR 309/90 con principio attivo ossidomine) veniva dispensato e somministrato non per curare patologie degli assistiti, che il medico falsamente diagnosticava, ma soltanto per poter consentire ad essi di effettuare massacranti turni di lavoro nel settore agricolo.

Oltre al danno per la salute dei lavoratori, si è verificato ovviamente un grave danno anche per le casse del servizio sanitario nazionale, il quale ha finora pagato alla farmacista oltre 146.000 euro per i menzionati farmaci da gennaio 2019 fino a ora. La professionista, hanno appurato le indagini, era pienamente consapevole del giro illecito di prescrizioni messo in piedi dal medico, il quale si avvaleva, per meglio frodare la legge, del supporto del lega-

le. I lavoratori indiani venivano consigliati dal medico a rivolgersi esclusivamente alla parafarmacia della dottoressa Camporeale, consentendole lauti guadagni, mentre gli altri professionisti ricevevano compensi direttamente da numerosi datori di lavoro dei braccianti indiani, interessati a farli lavorare come mulli.

Gli altri tre indagati - la donna marocchina, l'uomo egiziano e l'italiano - facevano da intermediari tra i datori di lavoro agricoli e i professionisti, cosicché questi ultimi gestivano i loro affari senza spostarsi dalle loro sedi, allo scopo di non dare minimamente nell'occhio.

Il farmaco Delpagos ha una chiara azione psicotropa, riduce la fatica e il dolore ma a lungo andare può addirittura risultare mortale se assunto in dosi eccessive, e la Procura di Latina ora vuole vederci chiaro su alcuni decessi anomali occorsi ad alcuni braccianti indiani,

come quello del giovane Harpal Singh, che lavorava nei campi a Sabaudia ed era paziente di Cuccurullo.

La vicenda appena narrata si inserisce in un contesto di sfruttamento che era già emerso in tutta la sua drammaticità il 26 aprile scorso, quando il sociologo Marco Omizzolo in un'intervista pubblicata sul sito dell'agenzia di stampa Adnkronos, nell'ambito di un articolo dedicato al problema della diffusione del virus tra i braccianti pontini, aveva spiegato bene quale è il clima di ricatto nel quale gli operai agricoli indiani sono costretti a svolgere le loro mansioni, con i padroni incuranti persino del fatto che essi abbiano contratto il coronavirus o che ne mostrino chiaramente i sintomi: i lavoratori indiani "vanno comunque a lavorare, alcuni imprenditori li chiamano ugualmente" - dichiarava Omizzolo ad Adnkronos - e loro, pur di non perdere la giornata o rischiare

di essere sostituiti, accettano il lavoro anche se sono positivi". "Se non hai da mangiare - concludeva il sociologo nell'intervista - preferisci andare nei campi al di là di come ti senti. Ma in quelle aziende ci sono 100-150 braccianti, anche italiani, e un positivo diventa un vettore del virus. La scorsa settimana nella comunità di Bella Farnia, nel residence che ospita tantissime famiglie, erano 90 i contagi".

È facile immaginare quali danni possa provocare la presenza di un bracciante che presenta i chiari sintomi di una simile malattia infettiva nel luogo di lavoro, costituendo ciò un rischio non solo per la propria salute ma anche per quella degli altri lavoratori e dell'intera comunità di quel territorio.

Lo schiavismo più brutale è di fatto stato restaurato nell'Italia governata dal massone Draghi.

Lo certifica la Banca d'Italia

IL 60% DELLE FAMIGLIE FATICA AD ARRIVARE A FINE MESE

L'impoverimento progressivo del nostro Paese è sotto gli occhi di tutti. È sufficiente recarsi nelle periferie delle grandi città per percepire che il disagio economico – e conseguentemente sociale – si estende a macchia d'olio, riducendo i poveri in condizioni sempre più miserevoli, ma anche risucchiando una fetta sempre più larga del piccola borghesia nel grande insieme di coloro che faticano ad arrivare alla fine del mese.

La crisi del capitalismo del 2008 e quella dovuta al Covid hanno solo accelerato questo processo, proprio del nostro sistema economico ingiusto e ineguale.

Oggi però, oltre ai report delle associazioni caritatevoli, dei sindacati, e alle denunce di altre organizzazioni competenti in materia, anche i dati contenuti nella quarta edizione dell'Indagine straordinaria sulle famiglie italiane della Banca d'Italia fotografano un Paese che nella realtà è ben lontano da quello rappresentato dalle favolette raccontate ai media dai politicanti borghesi in camicia nera.

Il dato, allarmante, dice che "oltre il 60% dei nuclei familiari

dichiara di avere difficoltà economiche ad arrivare alla fine del mese", 10 punti percentuali in più rispetto al periodo precedente la pandemia; l'incidenza dell'incremento raddoppia (20%) per quei nuclei nel quale colui o colei che provvedono al mantenimento dell'intera famiglia è un lavoratore autonomo.

Negli ultimi 12 mesi per il 40% delle famiglie il reddito non è stato neanche sufficiente per coprire le spese di prima necessità come generi alimentari e bollette, e di queste la metà non disporrebbe di risorse finanziarie proprie per far fronte ai consumi essenziali nemmeno per un mese se dovesse trovarsi improvvisamente senza reddito.

Oltre l'80% a causa dell'impoverimento, sono state costrette a ridurre le spese per viaggi, alberghi, bar e ristoranti, vestiti e servizi di cura alla persona, rispetto a prima della pandemia ma, mentre per i nuclei più abbienti la contrazione è dovuta principalmente alla paura del contagio e alle misure di contenimento, per le famiglie più povere essa dipende esclusivamente dalle minori entrate.

L'ampliamento della forbice è evidenziato anche in un altro passaggio, nel quale si evidenzia come "il 45 per cento dei nuclei familiari prevede che nei prossimi dodici mesi spenderà meno del proprio reddito annuo"; in un momento di così grande difficoltà infatti le intenzioni di risparmio sono diffuse sia tra le famiglie che arrivano facilmente alla fine del mese sia tra quelle che dichiarano di avere maggiori difficoltà economiche.

L'intento è quello di racimolare un gruzzoletto tale da poter superare con meno ansia altre crisi – che come sappiamo sono insite e ricorrenti nel capitalismo –, e soprattutto andare oltre a quella che stiamo tutt'ora vivendo, il cui protrarsi da oltre un anno è causa della malagestione della pandemia e dell'assoluta assenza di tutte quelle misure che avrebbero potuto mitigarne gli effetti e accorciarne la durata, su tutti la campagna vaccinale e il potenziamento delle strutture ospedaliere e degli organici di medici e infermieri.

L'indagine si sofferma anche sulla didattica a distanza e le sue ricadute che "se non affrontate tempestivamente,



Coda di poveri alla Caritas di Napoli

potrebbero rivelarsi durature". Secondo lo studio infatti la Dad, da un lato ha reso più rilevante per i processi educativi il contesto socio-economico delle famiglie, aumentando presumibilmente i divari negli apprendimenti e il rischio di dispersione scolastica, mentre dall'altro ha ampliato i divari di genere nel mondo del lavoro a discapito ancora una volta delle donne poiché sono proprio loro che hanno aumentato maggiormente il tempo dedicato ai carichi domestici durante la pandemia, in particolare nel Meridione.

Serve dunque una svolta che fermi questo inarrestabile tracollo economico che colpisce le fasce più deboli della popolazione; per noi il miglioramento, per quanto possibile nel capitalismo, delle condizioni economiche e di vita, lavoro, studio e salute delle masse, va raggiunto innanzitutto con una tassazione più equa e progressiva di imposte dirette – cioè sul reddito –, fondata sul principio "più si ha, più si paga" che significa più tasse per i ricchi, i padroni e i borghesi e meno tasse per i lavoratori dipendenti, i pensio-

nati e nessuna tassa per i più poveri. Ecco perché occorre immediatamente una patrimoniale sui redditi dei più ricchi.

Come si è potuto leggere in passato su "Il Bolscevico", ricordando Lenin, occorre: **"La completa abolizione di tutte le imposte indirette e la loro sostituzione con un'imposta progressiva sul reddito, vera e non fittizia (...) senza intaccare le basi del capitalismo, procurerà subito un enorme sollievo ai nove decimi della popolazione"** (Lenin).

Eppure in tutt'altro modo – e cioè consegnandoli nelle mani delle aziende e in particolare delle grandi imprese – il governo Draghi intende utilizzare i fondi del PNRR, anziché impiegarli in politiche occupazionali espansive ed in aiuti diretti alle famiglie ed ai singoli che si trovano in condizioni di estrema difficoltà.

Ma d'altra parte, come ci si poteva aspettare altro dal governo di un banchiere massone che non rappresenta un popolo, bensì gli interessi della grande finanza europea e mondiale e della borghesia monopolistica italiana?

Promosso da Cgil, Cisl e Uil

Presidio davanti al parlamento per lavoro, sicurezza e salute

Il 28 di maggio Cgil, Cisl e Uil hanno promosso in tutte le piazze d'Italia presidi ed assemblee per rilanciare il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

"Fermate la strage" è il monito che arriva dai sindacati confederali: erano 185 le vittime al 31 marzo e nell'ultimo mese la morte della giovanissima operaia tessile a Prato, l'esplosione a Gubbio costata la vita un ragazzo di 19 anni e a una sua collega, poi i fatti di Mottarone e di Salerno, hanno riportato l'attenzione pubblica sul tema e dato il via ad una serie di mobilitazioni piuttosto partecipate.

A Roma, in Piazza Montecitorio, si sono ritrovati i leader nazionali dei 3 sindacati confederali che hanno chiesto l'apertura di una vertenza nazionale.

L'obiettivo è la stipula di "un accordo fra governo, partiti datoriali, istituzioni ed enti preposti alla tutela della sicurezza". I confederali dunque rilanciano una sorta di "Statuto della Sicurezza" come ha spiegato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nei giorni scorsi.

Secondo i sindacati "pare", che nel percorso di uscita dal Covid avviato con le campagne di vaccinazione, "una parte del Paese stia ripartendo senza freni, dimenticando le più elementari norme di tutela del lavoro e della vita".

Un processo in realtà lampante, testimoniato anche da

una evidente contraddizione: nonostante si lavori ancora di meno poiché non tutti i settori sono ancora usciti dalla pandemia e seppur sia sensibilmente aumentato il lavoro a distanza, in presenza si continua a morire come si moriva trenta o quarant'anni fa, con una tendenza in netto aumento rispetto ai minimi storici.

"Bisogna agire sulla prevenzione - ha spiegato Landini - per evitare che la gente, lavorando, debba morire. Questo vuol dire aumentare le assunzioni negli ispettorati del lavoro, nei servizi di medicina territoriali (in Italia infatti ci sono 4 milioni di imprese, ma gli addetti alle ispezioni possono controllarne al massimo 15 mila) e vuol dire far diventare la formazione sul lavoro un diritto permanente sia per i lavoratori sia per i datori di lavoro".

Tutti i tre segretari hanno rilanciato il proseguimento della mobilitazione anche contro la sospensione del blocco dei licenziamenti (ne richiedono solo una proroga fino ad ottobre), ma anche sul tema degli appalti dove l'appaltatore deve essere responsabile in solido di quello che succede a tutti i dipendenti, anche di aziende diverse, e dove occorre conquistare gli stessi trattamenti economici e gli stessi diritti, impedendo al costo del lavoro di essere un elemento che viene inserito nelle gare di appalto poi-

ché ciò incide sul salario ed anche sulla sicurezza del lavoro.

Landini però è morbido anche sul PNRR, sul quale chiede la realizzazione di un protocollo governo - organizzazioni sindacali, ma specificando che "non si tratta di avere un diritto di veto, ma non si cambia il paese contro il mondo del lavoro", svelando tutta la subalternità e la prassi esclusivamente consultiva del sindacato concertativo.

L'intervento di Luigi Sbarra della Cisl, che ha ritratto un governo "in chiaroscuro" del quale però vede "tanti segnali positivi", fornisce in estrema sintesi l'obiettivo principale della sua organizzazione in un contesto così difficile e potenzialmente peggiore: "Il rischio di perdere 500 mila posti di lavoro c'è tutto ed è Bankitalia a dire che il rischio è concreto: cosa aspetta ancora il governo a convincersi che dobbiamo evitare uno tsunami sociale?". Tsunami che dovrebbe voler dire lotta di classe, ma che per il sindacato di via Po, va scongiurato come la peste, magari con qualche "aggiustatina" del governo ai voleri di Confindustria.

Il segretario della Cgil ha poi concluso il suo intervento tuonando, ma solo a parole e senza una condotta conseguente: "Le ultime morti dimostrano che continua a prevalere la logica del profitto,



Roma, 28 maggio 2021. Un momento del presidio organizzato da CGIL, Cisl e Uil in piazza di Montecitorio

ma questa cultura non è più accettabile (...) Riprendiamoci le piazze, la democrazia è fatta anche di proposte e di conflitti"; siamo certamente d'accordo, ma non vorremmo che si tratti della solita arringa opportunistica alla quale non seguiranno i fatti.

Il problema, atavico, della sicurezza sul lavoro e delle morti che si verificano senza sosta è una diretta conseguenza del capitalismo che spinge ogni impresa, piccola o grande che sia, verso il raggiungimento del massimo profitto, ma i sindacati confederali non hanno alcuna intenzione di denunciare questa grande verità scientifica ed economica.

L'abbiamo visto anche nel-

la recente tragedia della funivia del Mottarone, già citata, di come, per prassi, è sempre la sicurezza che viene penalizzata per il profitto. La stessa sicurezza che diviene subalterna anche nelle piccole imprese individuali o poco più, pena l'uscita dal maledetto "mercato del lavoro".

Si fronteggia questa problematica, così come il blocco dei licenziamenti - che deve essere totale e non a scadenza - non attraverso la concertazione ma soprattutto attraverso la conflittualità, il coinvolgimento e la mobilitazione delle lavoratrici e le lavoratrici nella lotta di classe; troppo spesso vediamo invece che certi presidi sindacali si riducono a iniziative forma-

li che finiscono per coprire il governo Draghi e la sua politica antioperaia e antipopolare.

Mobilitare significa mettere in campo tutta la forza del proletariato e dei lavoratori in modo da contrapporsi al governo e alla sua politica tutta volta a cancellare non solo diritti o salario, ma anche la vita stessa dei lavoratori, fino a imporre e strappare quelle rivendicazioni che non si è avuto mai il coraggio di perseguire fino in fondo. Se davvero Landini fosse conseguente quando dice "basta", cosa aspetta a proclamare quello sciopero generale unitario di tutte le categorie con manifestazione a Roma che noi auspichiamo e rilanciamo da tempo?

Aumentati del 9,3% gli incidenti sul lavoro nei primi tre mesi 2021

STRAGE SENZA FINE DI LAVORATRICI E LAVORATORI

NUBE TOSSICA UCCIDE DUE OPERAI A PAVIA

Proprio nel giorno della mobilitazione nazionale contro i morti sul lavoro indetta dai sindacati confederali, il 28 maggio, in provincia di Pavia, altri due lavoratori sono morti avvelenati da una nube di gas sprigionatasi all'improvviso all'interno della "Digima" di Villanterio, un'azienda specializzata nella lavorazione di scarti animali per la produzione di farine per mangimi.

Alessandro Brigo, 50 anni di Copiano, sposato e padre di due figli, e Andrea Lusini, 51 anni di Linarolo, secondo una prima ricostruzione fatta dall'Agenzia regionale emergenza urgenza (Aereu), sono morti a causa di una nube tossica che si sarebbe propagata in seguito alla rottura di una valvola, all'interno di una vasca di lavorazione.

Il mese di maggio, aperto con l'atroce morte di Luana, maciullata da un orditrice in una ditta tessile di Prato, si conferma uno dei mesi più terribili degli ultimi decenni per quanto riguarda gli omicidi sul lavoro.

In Lombardia è stato toccato il record storico di cinque omicidi sul lavoro in un solo mese. Prima di Alessandro e Andrea era toccato a Marco Oldrati, l'operaio di San Paolo D'Argon che ha perso la vita a 52 anni sabato 8 maggio precipitando dal ponteggio di un cantiere in un centro commerciale a Tradate, in provincia di Varese; Christian Martinelli, operaio di 49 anni residente a Sesto Calende, morto dopo essere stato schiacciato da una fredda in un'azienda, la "Bandera" specializzata in materie plastiche a Busto Arsizio; il 6 maggio scorso è morto Maurizio Gritti, operaio di 46 anni, sposato con due figli, a Pagazzano. A lui è caduta in testa una lastra di cemento. È morto sul colpo.

Record storico anche in Toscana dove, da inizio anno,

sono già 14 i morti sul lavoro.

Il 27 maggio l'Inail ha certificato che gli incidenti mortali nei primi tre mesi del 2021 sono aumentati del 9,3% rispetto al 2020. Ad aprile ci sono state 306 denunce, 26 in più rispetto alle 280 registrate nel primo quadrimestre del 2020. I dati, però, ha precisato lo stesso Inail, sono provvisori. Nel conteggio non sono ancora comprese le denunce mortali causate dal contagio Covid-19, in particolare del marzo 2020, perché i decessi causati dal virus avvengono dopo un periodo di tempo più o meno lungo rispetto alla data effettiva del contagio.

Impressionante aumento anche dei dati sulle malattie professionali. Nel primo quadrimestre del 2021 sono state 18.629, 3.861 in più rispetto allo stesso periodo del 2020 (+26,1%). In cima ci sono Industria e servizi (+24,9%, da 12.231 a 15.278 casi), e l'agricoltura (+34,2%, da 2.365 a 3.175). Gli uomini sono i più colpiti: 2.851 denunce, ma aumentano anche le donne: 1.010 in più (+25,2%). Le patologie più presenti nel lavoro in Italia sono quelle del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, del sistema nervoso e dell'orecchio. Seguono quelle del sistema respiratorio e dei tumori.

Un'odiosa scia di omicidi sul lavoro che hanno un mandante ben preciso: il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti.

Le norme e i dispositivi di sicurezza per impedire che le macchine divorino gli operai esistono almeno formalmente; nel tempo sono state giustamente adeguate e migliorate ed è certamente necessario continuare a lottare per ottene-

re maggiori tutele, leggi sempre più stringenti in futuro che non rimangano sulla carta ma siano applicate rigorosamente grazie a controlli regolari e sistematici.

Ma le statistiche, sempre in costante aumento, purtroppo ci dicono che nei luoghi di lavoro si continua a morire esattamente come cento anni fa.

Le macchine continuano a mangiare gli operai perché la ricerca del massimo profitto mangia ogni diritto di chi lavora, anche quello alla vita.

Non è sufficiente avere delle buone leggi per fermare la strage operaia nei luoghi di lavoro se poi si permette al libero mercato capitalista di decidere la vita e la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori.



Il 26 maggio 2021 si sono svolte in diverse città (Palermo, Ancona, Roma, Firenze, Bergamo, Napoli, Alessandria) dei flash-mob sui morti sul lavoro. Nella foto quello di Firenze in piazza della Signoria

Badolato

LAVORATORE IMMIGRATO PESTATO DA UNA BANDA PAGATA DAL SUO PADRONE

Lo scorso 9 aprile cinque persone di Badolato sono state arrestate su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale Catanzaro e su richiesta della locale Procura della Repubblica con l'accusa - a vario titolo - di minacce, lesioni aggravate e percosse con l'aggravante della discriminazione razziale - per avere selvaggiamente picchiato nel luglio del 2020 un giovane lavoratore gambiano, Alhagie Krubally, che si era recato dal datore di lavoro per chiedere di ricevere il compenso per le giornate di lavoro svolte in un'azienda agricola di Badolato.

La vicenda ha inizio il 2 luglio dello scorso anno, quando un'auto della guardia di fi-

nanza, percorrendo la Statale 106 Jonica, si imbattevano per puro caso in un giovane nero che, sanguinante, mostrava evidenti segni di un pestaggio: l'uomo, un cittadino del Gambia di nome Alhagie Krubally, veniva immediatamente soccorso dai militari e tempestivamente condotto all'ospedale di Soverato, dove i sanitari riscontravano ferite da aggressione, un trauma cranico e un trauma toraco-addominale, oltre che una leggera frattura del braccio sinistro.

Dalle successive indagini emergeva che il lavoratore era stato aggredito dal padrone - titolare di una nota azienda locale di allevamento di ovini e bovini - e dai suoi familiari soltanto perché egli ave-

va chiesto il pagamento delle ultime giornate di lavoro: sei persone in totale si erano selvaggiamente accanite sul giovane con pugni, calci, bastoni e pietre, offendendolo e minacciandolo di morte nel caso egli avesse sporto denuncia sull'accaduto e, temendo che il lavoratore avesse potuto avvisare le forze dell'ordine, gli aggressori, prima di abbandonarlo ferito sul selciato, gli avevano anche distrutto il telefono cellulare.

Gli arrestati sono Giuseppe Gallelli, titolare della "Azienda Agricola Gallelli Giuseppe" in località Chianti di Badolato, il figlio di quest'ultimo Patrizio Gallelli, e Vincenzo Ermocida, Massimiliano Garretta, Claudio Pupo e Stefano Ventura, questi ultimi quattro chiamati espressamente da Patrizio Gallelli per effettuare una vera e propria spedizione punitiva, e le indagini avrebbero poi chiarito che essi erano da tempo al soldo del titolare dell'azienda quando sorgevano problemi con i lavoratori africani.

I fatti sono avvenuti il 2 luglio scorso quando, al termine della giornata di lavoro, il lavoratore aveva chiesto i suoi soldi provocando la reazione violenta di Giuseppe Gallelli, che si era scagliato contro l'operaio prima con un bastone e poi con una pietra: "continuava a dirmi che non voleva pagarmi - si legge nel verbale della deposizione del giovane africano - mirava alla mia testa. Ricordo in quella circostanza di aver ricevuto un colpo molto forte che mi fece molto male. Afferrai il bastone col quale mi stava aggredendo, così lui prese una pietra da terra e mi colpì al braccio con quella".

Alhagie, continua nel suo racconto agli inquirenti, faceva di tutto per prendere la bicicletta e scappare, ma veniva bloccato dal figlio del datore di lavoro, Patrizio Gallelli, e dagli altri arrestati i quali, come poi chiariranno le indagini, erano stati chiamati da quest'ulti-

mo per telefono ed erano subito accorsi sul luogo: "ancora - continua l'operaio nel suo racconto agli inquirenti - non avevo preso la bicicletta, sono arrivate a forte velocità due macchine con diverse persone a bordo che subito si sono buttate contro di me per aggredirmi con pugni e calci, e con bastoni e pietre, continuando a picchiarmi anche dopo che ero caduto a terra. Li sentivo che mi minacciavano di morte, tutti urlando contro di me ripetutamente 'ti ammazzo ti ammazzo', 'bastardo negro ti ammazziamo'. In particolare ricordo quello grosso, Stefano - che le indagini avrebbero chiarito essere Stefano Ventura - che mi diceva 'ora prendo una pala e ti metto sotto terra'. Tutti tentavano di colpirmi, soprattutto alla testa, nel tentativo di uccidermi".

Alla fine Alhagie riusciva comunque ad andarsene dall'azienda agricola, iniziando a correre lungo la strada che collega il borgo di Badolato con la marina, e per due volte gli aggressori lo raggiungevano e lo pestavano nuovamente, spaccandogli infine il cellulare che veniva gettato in un dirupo: solo il caso ha voluto che un'auto con a bordo due finanzieri percorresse la Statale 106 Jonica attorno alle 20 e che si accorgesse delle condizioni del giovane.

Tutto ciò non ha lasciato dubbi al Giudice per le indagini preliminari circa la natura razzista del pestaggio, poiché si legge nell'ordine di custodia cautelare che l'azione degli indagati si è "manifestata come consapevole esteriorizzazione di un sentimento di avversione e di discriminazione fondato sulla razza e sull'origine etnica della parte offesa". "Il ricorso ad espressioni come 'bastardo negro' - continua il magistrato - denota l'orientamento dei fatti rivelando l'inequivoca volontà di discriminare e selezionare la vittima del reato in ragione della sua appartenenza etnica".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Leggere, studiare e utilizzare "Il Bolscevico"

Un ruolo fondamentale di orientamento l'ha "Il Bolscevico", senza la lettura, lo studio e l'impiego del quale non sarebbe possibile sintonizzarsi col Partito, avere le stesse idee e lo stesso spirito marxista-leninista, la stessa visione degli avvenimenti e svolgere un lavoro marxista-leninista puntuale, efficace e aggiornato. Sottovalutare "Il Bolscevico" vuol dire sottovalutare il PMLI e sopravvalutare i giornali e i partiti borghesi. Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4º Ufficio politico del PMLI sta in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag.21)

Col decreto Semplificazioni: liberalizzazione degli appalti, riduzione dei diritti dei lavoratori, meno sicurezza nei cantieri, via le tutele per il territorio e il patrimonio culturale

Il 28 maggio il Consiglio dei ministri ha varato la prima delle "riforme" che accompagnano il Piano nazionale di ripresa e resilienza da 235 miliardi, il cosiddetto decreto Semplificazioni che fissa la struttura di gestione del piano, la cosiddetta governance del PNRR, e stabilisce tutta una serie di norme ultraliberiste per "semplificare", cioè abbattere, le procedure ordinarie di approvazione, attuazione e controllo delle opere, al fine di accelerare al massimo la loro realizzazione secondo i tempi strettissimi stabiliti per l'erogazione dei fondi del Next Generation Ue (NG-Ue).

La governance è rigidamente accentrata a livello politico in una cabina di regia presieduta da Draghi, con la partecipazione di volta in volta dei ministri e sottosegretari interessati alle materie trattate e degli eventuali rappresentanti regionali. La cabina di regia si avvarrà di una segreteria tecnica per tenere i collegamenti con il Cdm, il parlamento e la Conferenza delle Regioni, mentre il terzo livello della governance sarà in mano al ministro dell'Economia, Franco, con le funzioni di monitoraggio e rendicontazione del piano. Oltre alla struttura accentrata nelle mani del premier, ben oltre la pur marcata centralizzazione autoritaria rimproverata a Conte, l'aspetto più eclatante sono i poteri sostitutivi attribuiti alla presidenza del Consiglio, che può intervenire in qualunque momento e in qualunque fase dei progetti per esautorare e commissariare con un preavviso di 30 giorni i responsabili delle opere a qualsiasi livello "nel caso in cui sia a rischio il conseguimento degli obiettivi intermedi e finali del PNRR".

Per quanto riguarda la parte delle "semplificazioni", tutte le opere del PNRR che riguardano la transizione ecologica e quella digitale, nonché le grandi opere infrastrutturali finanziate con il fondo complementare da 30 miliardi (non soggette perciò ai tempi stretti del NG-Eu), vengono considerate "strategiche" e quindi fortemente svincolate dalle procedure di controllo ordinarie e non bloccabili da eventuali procedimenti giudiziari. Vengono più che dimezzati i tempi per la Valutazione di impatto ambientale (Via), che è affidata a una speciale commissione istituita dal ministro della Transizione ecologica. Viene generalizzato e potenziato il meccanismo del silenzio-assenso e dell'autocertificazione. E per aggirare i vincoli paesaggistici ed archeologici è istituita una Soprintendenza unica speciale facente capo al ministero della Cultura con potere decisivo superiore alle Soprintendenze regionali e locali. Ma che in ogni caso non avrà alcun potere decisionale riguardo alle aree adiacenti a quelle vincolate.

Un'altra capitolazione dei sindacati confederali a Draghi

Particolarmente pesante è poi l'intervento del decreto in materia di appalti e subappalti, che punta a far tornare il settore delle costruzioni indietro agli anni '50 del secolo scorso per quanto riguarda i diritti dei lavoratori.

Inizialmente la bozza di decreto prevedeva la liberalizzazione completa dei subappalti fin da subito, come voleva Salvini che da tempo chiede anche l'azzeramento del codice degli appalti. E per di più era previsto anche l'affidamento al massimo ribasso, un sistema definito "criminogeno" anche dall'ex presidente dell'Autorità anticorruzione (Anac), Cantone. I vertici sindacali avevano minaccia-

Appalti e subappalti

Cancellata l'assegnazione al massimo ribasso e rinviata al 1° novembre la liberalizzazione completa dei subappalti, resta l'innalzamento della quota di lavori assegnabili in subappalto dal 40% al 50%, con la "promessa" ai sindacati della riduzione e riorganizzazione delle stazioni appaltanti e dell'equiparazione contrattua-

Infine, in questa procedura speciale, è sempre possibile al Presidente del Consiglio, su proposta della segreteria tecnica installata a Palazzo Chigi, di portare la questione all'esame del Consiglio dei ministri e superare qualunque forma di dissenso o di inerzia o di diniego che ostacolassero la realizzazione del progetto. Entro novanta giorni dalla decisione del Cdm, la stazione appaltante

via libera all'opera, sennò vale il silenzio-assenso. È sempre possibile far valere comunque i poteri sostitutivi del presidente del Consiglio per sbloccare ogni impasse. È previsto anche un sistema di penali per il ritardo adempimento (1 per mille al giorno calcolato sulle conseguenze economiche fino al 20% dell'ammontare dell'opera), e di "premi di accelerazione" per ogni giorno di anticipo sul termine contrattuale.

Digitalizzazione

Sono dimezzati da 6 a 3 mesi i tempi per l'avvio degli scavi della banda larga. Previste multe da 10 a 100 mila euro per gli amministratori e funzionari che ostacolano la digitalizzazione nella Pa prevista dall'agenda europea.

Zone economiche speciali (Zes)

Fino al 31 dicembre 2026, nelle Zes (tutte le regioni del Sud, isole comprese, più l'Umbria) i commissari straordinari potranno assumere le funzioni di stazione appaltante e operare in deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici, nonché delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Il Dl prevede poi che "i progetti inerenti alle attività economiche ovvero l'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche all'interno delle Zes" usufruiscono di un'autorizzazione unica.

Opere di edilizia

C'è l'allargamento del superbonus edilizio del 110%, sismabonus e fotovoltaico anche a società e aziende e altri enti pubblici o privati, con la facilitazione delle procedure equiparate a interventi di manutenzione ordinaria: basterà la dichiarazione di inizio lavori. Nei centri storici sono consentite le demolizioni e ricostruzioni anche con "ampliamenti fuori sagoma o innalzamento dell'altezza", e senza più l'obbligo di rispettare le distanze minime dagli altri edifici.

Valutazione di impatto ambientale (Via)

Per abbattere i tempi delle Valutazioni di impatto ambientale, dall'attuale massimo di 360 giorni a 130 giorni, sarà nominata dal ministro della Transizione ecologica Cingolani una speciale commissione di 40 membri a tempo pieno e in carica per 5 anni che dovrà valutare gli interventi del PNRR, compresi quelli contenuti nel fondo



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI. A destra il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

ratori e la sicurezza nei cantieri. O quantomeno alla famigerata Legge-obiettivo dei tempi di Berlusconi e del ministro Lunnardi.

Vengono infatti prorogate a tutto il 2023 tutte le deroghe al codice degli appalti decise dal precedente governo col decreto Semplificazioni dello scorso luglio. Viene generalizzato a tutte le opere del PNRR il sistema degli appalti integrati, cioè la progettazione e realizzazione dell'opera da parte della stessa ditta privata, bypassando così gli uffici tecnici delle amministrazioni pubbliche (con la scusa purtroppo fondata della loro inefficienza, causata però dai tagli al personale e perdita di competenze degli ultimi decenni). Ed è stata alzata la soglia per gli affidamenti diretti senza bando di gara. Inoltre, per quanto riguarda i subappalti, che favoriscono le infiltrazioni mafiose e lo sfruttamento dei lavoratori e abbassano la sicurezza nei cantieri, c'è l'innalzamento provvisorio al 50% della quota affidabile in subappalto (che era già stata aumentata dal 30% al 40% dal governo Conte 2); mentre dal 1° novembre sarà abolita ogni limitazione, in accordo anche con una direttiva europea che vuol favorire la liberalizzazione del mercato.

to lo sciopero se queste misure dal sapore provocatorio non venivano ritirate, proprio in un momento in cui si assiste ad un aumento impressionante dei morti sul lavoro. "Non può essere che solo un anno fa tutti riconoscevano il valore essenziale del lavoro e delle persone per uscire dalla pandemia e adesso si possono tranquillamente sbloccare i licenziamenti e aprire alla liberalizzazione degli appalti", aveva tuonato Landini, aggiungendo che "se (il governo, ndr) non cambia direzione ragioneremo su tutte le forme di mobilitazione necessarie, nessuna esclusa". Salvo poi, dopo un frettoloso vertice con Draghi, fare dietro-front e accettare come "un risultato positivo" il compromesso della cancellazione del massimo ribasso e del rinvio di qualche mese della liberalizzazione completa dei subappalti.

Per cui è legittimo il sospetto che tutta la vicenda non sia stata altro che una sapiente scemmeggiata di Draghi, che ha alzato la posta all'inizio per poi rinunciare al massimo ribasso solo per coprire il cedimento e la resa dei vertici sindacali su tutte le altre nefandezze del decreto.

Ecco una sintesi delle misure ultraliberiste del decreto:

le e di sicurezza dei lavoratori delle aziende in subappalto a quelli dell'azienda assegnataria. Il resto è rimandato alla riforma del codice degli appalti da approvare con legge delega entro l'anno.

Intanto vengono prorogate al 30 giugno 2023 tutte le deroghe al codice degli appalti decise nel decreto Semplificazioni del luglio 2020, tra cui la limitazione del danno erariale e dell'abuso di ufficio, l'obbligo della stazione appaltante di consegnare i lavori entro sei mesi dall'aggiudicazione, l'appalto integrato, ecc. La soglia minima per l'affidamento diretto senza gara sale da 75 mila a 139 mila euro.

Poteri sostitutivi

Trascorsi 30 giorni dalla diffida per ritardo rispetto agli obiettivi del PNRR, il governo può spostare il progetto ad altra amministrazione o ad un commissario straordinario. La diffida arriverà dal premier nel caso di Regioni ed Enti locali, o dal ministro competente nel caso delle amministrazioni centrali. Vigè il meccanismo del silenzio-assenso, che dovrà essere certificato dall'amministrazione, o perfino autocertificato dal privato in caso di ulteriore ritardo della stessa.

deve poi affidare l'opera e anche in questo caso il presidente del Consiglio, in caso di inerzia, può esercitare i poteri sostitutivi.

Opere complesse e di impatto rilevante

È istituita una corsia preferenziale di "semplificazione delle procedure per le opere di impatto rilevante". Si tratta di una decina di grandi opere per oltre 20 miliardi, molte già commissariate, tra cui l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria e quella in Sicilia, il potenziamento della linea Verona-Brennero e la diga foranea di Genova da quasi 1 miliardo. L'obiettivo è aggirare tutti gli ostacoli, come il dibattito pubblico obbligatorio in caso di infrastrutture invasive, gli organi collegiali e le assemblee elettive. I tempi sono contingentati per tutti i passaggi (valutazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, parere paesaggistico della Conferenza dei servizi semplificata, tempi di "attraversamento" da un'amministrazione all'altra ridotti, ecc.).

Ci sarà un Comitato speciale dei lavori pubblici, voluto dal ministro Giovannini, che interviene in caso di dissensi, anche in deroga a leggi, e che in massimo 45 giorni deve dare

ARRESTATO LANDELLA, IL SINDACO FOGGIANO DI SALVINI, PER CORRUZIONE E TENTATA CONCUSSIONE

“Chiese un milione, poi scese a 300 mila”. Indagata la moglie

Un vero e proprio terremoto giudiziario si è abbattuto a partire da febbraio sul comune di Foggia, e l'arresto del sindaco è solo l'ultimo atto: lo scorso 21 maggio, infatti, Franco Landella, sindaco dimissionario di Foggia e leghista strettamente legato a Salvini, è stato arrestato e messo ai domiciliari per ordine del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Foggia con le accuse di corruzione e tentata concussione. Landella, sindaco della città dal 2014 quando fu eletto nelle liste di Forza Italia, era stato riconfermato nel 2019 e, in polemica con il suo partito che aveva negato la candidatura alla cognata in occasione delle elezioni regionali in

Puglia, aveva abbandonato Forza Italia per passare alla Lega di Salvini nel 2020. Il 4 maggio scorso aveva annunciato le proprie dimissioni dopo che, il 30 aprile, erano stati arrestati i consiglieri di maggioranza Leonardo Iaccarino e Antonio Capotosto con le accuse, a vario titolo, di corruzione, tentata induzione indebita e peculato.

A febbraio era stato arrestato un altro consigliere di maggioranza, Bruno Longo, con l'accusa di avere ricevuto una tangente pagata da un imprenditore per sbloccare il pagamento dei lavori di archiviazione dati eseguiti per il Comune, e la situazione da allora non era sfuggita al governo nazionale, tanto che il 9 marzo

il ministro dell'Interno aveva insediato a Foggia una commissione con lo scopo di verificare eventuali infiltrazioni della criminalità nell'attività amministrativa. Nell'ambito delle stesse indagini che hanno portato all'arresto del sindaco sono finiti ai domiciliari i consiglieri comunali di maggioranza Antonio Capotosto (già arrestato il 30 aprile per altri reati) e Dario Iacovangelo, oltre all'imprenditore edile Paolo Tonti, mentre la moglie di Landella, Iolanda Di Donna, ex dipendente comunale di Foggia che è stata in servizio fino a due settimane fa presso l'ufficio di gabinetto del sindaco, è stata sospesa dall'esercizio dei pubblici uffici per dieci mesi.

Sono inoltre indagati a piede libero altri quattro consiglieri di maggioranza, ossia Consalvo Di Pasqua, Pasquale Rignanese, il presidente del consiglio comunale Lucio Ventura e Leonardo Iaccarino, quest'ultimo già arrestato lo scorso 30 aprile nell'ambito di un'altra inchiesta.

Gli amministratori coinvolti nell'inchiesta che ha portato all'arresto del sindaco sono accusati, a vario titolo, di corruzione, tentata concussione, peculato e tentata induzione indebita.

Landella è accusato di tentata concussione per aver preteso dall'imprenditore Luca Azariti per se stesso, come ha scritto quest'ultimo nella denuncia che ha portato all'avvio delle

indagini, “un milione, poi sceso a 300mila”, per fare approvare un appalto ventennale, peraltro mai aggiudicato, da 53 milioni di euro per l'illuminazione pubblica, ed è accusato di concorso in corruzione per avere chiesto ed intascato una mazzetta di almeno 32mila euro, poi consegnata a sua moglie che ha provveduto a dividerla con gli altri politici coinvolti, per far prorogare dal consiglio comunale un accordo di programma che prevede la realizzazione di fabbricati da parte delle società di Tonti su un'area di circa 92mila metri quadri.

Il procuratore della Repubblica di Foggia, Ludovico Vaccaro, ha già fatto sapere durante una conferenza stampa che le inda-

agini sono tutt'altro che finite, facendo intendere che fondamentali nelle indagini sono state le dichiarazioni rese agli inquirenti dall'ex presidente del consiglio comunale, Leonardo Iaccarino, il quale, arrestato qualche settimana fa per peculato e tentata corruzione, ha iniziato a collaborare.

Altro che antiStato, i boss mafiosi foggiani spadroneggiano e seminano morte, intimidazione e ladrocinii di ogni genere sul territorio perché sono essi stessi Stato e possono permettersi di avere in pugno un sindaco fascioleghista come Landella e un giudice corrotto come De Benedictis.

Bari

IL GIUDICE DE BENEDICTIS INTASCAVA MAZZETTE PER SCARCERARE I MAFIOSI

In carcere anche l'avvocato Chiariello, collettore delle tangenti e un militare dell'Esercito

ARRESTATO ANCHE PERCHÉ POSSEDEVA UN “ARSENALE DA GUERRA”

Lo scorso 24 aprile – per ordine del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce e su richiesta della Direzione distrettuale antimafia salentina – sono stati arrestati a Bari con l'accusa di corruzione aggravata il magistrato Giuseppe De Benedictis e il noto avvocato penalista Giancarlo Chiariello, che sono stati subito condotti in carcere.

Insieme a loro è finito in carcere il pregiudicato barese Danilo Pietro Della Malva.

I due giuristi – De Benedictis, 59 anni originario di Molfetta, ha l'incarico di Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Bari e Chiariello, 69 anni originario di Campobasso, è titolare di uno dei maggiori studi legali del capoluogo pugliese, specializzato in diritto penale – sono accusati di aver stretto un accordo corruttivo in base al quale il magistrato avrebbe emesso numerosi provvedimenti di scarcerazione in favore degli indaga-

ti, quasi tutti appartenenti alla criminalità organizzata, assistiti dall'avvocato Chiariello, il quale pagava profumatamente il giudice con soldi provenienti direttamente dalle famiglie mafiose barese, foggiana e garganica.

Le indagini, che durano da oltre un anno e mezzo, hanno appurato che il legale consegnava il denaro al giudice presso la sua abitazione, nel suo studio legale e all'ingresso di un bar vicino al Palazzo di Giustizia di Bari, e una perquisizione nell'ufficio di De Benedictis ha fatto ritrovare 6mila euro in contanti ricevuti poco prima da Chiariello. Un'altra perquisizione nell'abitazione del magistrato ha fatto poi ritrovare denaro contante per un totale di circa 60mila euro, nascosto in vari posti tra cui alcune prese per derivazioni elettriche, ritenuto dagli inquirenti frutto della corruzione.

Oltre ai due giuristi e al pregiudicato arrestati, risultano iscritte nel registro degli indagati

altre nove persone.

Due sono avvocati appartenenti allo Studio legale di Giancarlo Chiariello e come lui appartenenti al Foro di Bari (Alberto Chiariello, figlio del titolare, nel cui appartamento i carabinieri hanno sequestrato tre zaini contenenti complessivamente circa 1,2 milioni di euro in contanti, e Marianna Casadibari), poi c'è l'avvocato Paolo D'Ambrosio del Foro di Foggia, tutti accusati di concorso di corruzione in atti giudiziari. Risultata indagato anche un appuntato dei carabinieri in servizio alla Procura di Bari, Nicola Vito Soriano, al quale i magistrati antimafia salentini contestano i reati di corruzione per atti contrari al dovere di ufficio e di rivelazione di segreti d'ufficio. Altri indagati, tutti per il reato di corruzione, sono gli appartenenti alla criminalità organizzata pugliese Matteo Della Malva, Roberto Dello Russo, Pio Michele Gianquinto e Antonio Ippedico, oltre a Valeria

Gala, convivente di Danilo Pietro Della Malva.

Gli avvocati Giancarlo e Alberto Chiariello sono anche indagati per i reati di evasione fiscale, riciclaggio e autoriciclaggio.

Nell'ordinanza di custodia cautelare il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce ritiene che le indagini abbiano fatto affiorare un “gravissimo quadro indiziario” che ha “portato alla luce un deprimente quanto collaudato sistema di svendita delle pubbliche funzioni, un costante mercimonio della giurisdizione, piegata ed asservita a scopi illeciti per un arco temporale che va ben oltre quello dell'indagine”.

Numerosi detenuti, secondo il magistrato del Tribunale di Lecce, potendo contare sull'accordo corruttivo tra il giudice e l'avvocato hanno avuto gli arresti domiciliari o sono stati rimessi in libertà, pur essendo sottoposti a misura cautelare in carcere

per reati di tipo associativo e di stampo mafioso, con la conseguenza che tali soggetti sono riusciti a rientrare immediatamente nel circuito criminale.

Il 26 aprile sia il magistrato sia l'avvocato sono comparsi dinanzi al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce, il quale si è recato in carcere per le rispettive udienze di convalida delle misure cautelari.

Il giudice Giuseppe De Benedictis, nell'udienza durata oltre quattro ore nella mattinata del 26 aprile, ha reso piena confessione di tutti i fatti per i quali è stato accusato, spiegando di avere ripetutamente ricevuto denaro, tramite l'avvocato Giancarlo Chiariello del quale si è dichiarato conoscente di vecchia data, da detenuti appartenenti alla criminalità organizzata pugliese al fine di emettere provvedimenti di scarcerazione a loro favore o comunque di attenuare le misure cautelari già irrogate. Nell'udienza il giudice arrestato non si è limitato ad ammettere le proprie responsabilità, ma ha anche fornito ai magistrati del Pubblico Ministero presso il Tribunale di Lecce, presenti all'udienza, indicazioni sul possibile coinvolgimento di altri magistrati, in servizio negli uffici giudiziari di Bari, e di altri avvocati, soprattutto del Foro di Bari, in vicende poco chiare sulle quali da tempo corrono voci negli ambienti giudiziari del capoluogo pugliese.

Dopo quattro ore di udienza il giudice arrestato ha chiesto nuovamente di parlare con i magistrati inquirenti di Lecce, tanto che il 29 aprile è stato nuovamente sentito in carcere, stavolta per oltre sei ore: a questo punto è assai probabile che le indagini della Procura ordinaria di Lecce o, eventualmente della Direzione Distrettuale Antimafia salentina, si allarghino ulteriormente.

Nel primo pomeriggio del 26 aprile, subito dopo l'interrogatorio di convalida di Giuseppe De Benedictis, si è svolto quello di Giancarlo Chiariello, durato circa due ore e mezza, e il legale ha affermato che c'era un rapporto di intensa amicizia che lo legava da moltissimi anni al magistrato barese, confessando in modo pieno gli episodi di corru-

zione nei suoi confronti, che le indagini avevano già scoperto, limitandoli agli ultimi 18 mesi, da quando De Benedictis era stato trasferito al Tribunale di Bari proveniente dal collegio penale del Tribunale di Matera: i magistrati inquirenti di Lecce, alla luce dei rapporti di vecchia data con il giudice confessati dal legale, ora vogliono capire se i rapporti illegali fra i due giuristi intercorrevano anche prima del trasferimento del giudice da Matera a Bari, perché in tal caso la lente di ingrandimento giudiziaria potrebbe essere chiamata a mettere a fuoco anche l'attività giudiziaria svolta da De Benedictis nella città lucana e gli eventuali interessi di Chiariello e dei membri del suo Studio in altri uffici giudiziari.

Dopo una perquisizione in una masseria il giudice è stato raggiunto da un secondo ordine di arresto per il possesso di un “arsenale da guerra” di 200 pezzi, comprendente kalashnikov, fucili d'assalto AR15, mitragliatrici Beretta Mg 42, Mab e Uzi, solitamente utilizzati dalla criminalità organizzata per compiere agguati e rapine. Insieme a lui è stato arrestato il caporal maggiore Antonio Serafino, ritenuto dagli inquirenti in collegamento con alcuni trafficanti d'armi della Terra di Bari. Per entrambi le accuse sono traffico e detenzione di armi ed esplosivi, anche da guerra, del relativo munizionamento e di ricettazione. Dunque non solo scarcerava i potenti boss della malavita foggiana e pugliese ma evidentemente occultava questo micidiale arsenale che poteva in ogni momento essere a disposizione della malavita.

Anche da questa vicenda esce confermata la verità che la mafia e la criminalità in genere non è un corpo estraneo e contrapposto allo stato ma ne è parte integrante, fino al punto che politicanti, come il sindaco leghista di Foggia, magistrati come Giuseppe De Benedictis, avvocati di grido come Giancarlo Chiariello e militari come Serafino finiscano per diventare organici ai potentati economici e mafiosi, in grado di sborsare ingenti somme di danaro a fini corruttivi.

DALLA 6ª

complementare da 30 miliardi per le grandi opere infrastrutturali, e del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC).

I pareri della commissione arriveranno direttamente in Conferenza dei servizi, la cui decisione definitiva “ha effetto variante degli strumenti urbanistici vigenti”: vale a dire basta ad aggirare Consigli comunali e regionali. Il rappresentante del ministero della Cultura potrà esprimere solo pareri consultivi per le installazioni, anche invasive, nelle aree adiacenti a quelle attualmente vincolate.

Ci saranno speciali procedure semplificate per gli impianti produzione di energia da fonti rinnovabili, infrastrutture energetiche, impianti di accumulo e fotovoltai, nonché per il re-powering (ripotenzamento) di quelli esistenti. E così per i processi di recupero dei rifiuti (*end of waste*), che sarà devoluto alle Regioni per la gioia del-

la Lega, che potrà gestire i rifiuti anche per la produzione di energia termica (leggi inceneritori), o per favorire certi industriali “amici” nello smaltimento dei rifiuti pericolosi.

Tempi dimezzati anche per la riconversione dei siti industriali da destinare ai progetti del Recovery Plan, e in questo quadro andranno avanti progetti come inceneritori, grandi gasdotti, riconversione di raffinerie, idrogeno blu; progetti spesso già presentati da grandi gruppi come Eni, Enel e Snam sotto il capello delle “rinnovabili”. Le Regioni dovranno indicare le “aree idonee” agli impianti in 10 giorni, che godranno della “variante agli strumenti urbanistici”. La Soprintendenza potrà dare solo parere non vincolante.

Soprintendenza unica

Viene istituita una Soprintendenza unica speciale presso il ministero della Cultura allo scopo di subordinare la tutela dei

beni culturali e paesaggistici all'attuazione veloce delle opere del PNIEC e del PNRR. Sarà “un ufficio di livello dirigenziale straordinario” operativo fino al 31 dicembre 2026, che si avvarrà anche di “esperti” esterni alla Pa, cioè consulenti privati. La struttura potrà avvalersi, per l'attività istruttoria, delle Soprintendenze archeologiche, belle arti e paesaggio e potrà sostituirsi a queste, “in caso di necessità e per assicurare la tempestiva attuazione del Pnrr”. È poi prevista la partecipazione del ministero della Cultura al procedimento unico per gli impianti di rinnovabili localizzati in aree sottoposte a tutela o contigue. In quest'ultimo caso il dicastero si esprime nella Conferenza dei servizi con “parere obbligatorio non vincolante”.

Il professore Tomaso Montanari, in un articolo su *Il Fatto Quotidiano* del 31 maggio, ha così denunciato la gravità di questo provvedimento: “Nella semplificazione ‘variante Draghi’, la tutela del patrimonio culturale viene letteralmente massacrata: si crea il monstroom

LO CERTIFICA LO STUDIO DELL'ISTAT

Durante il lockdown sono aumentate le violenze sulle donne

I maltrattamenti provengono da familiari o partner

L'Istat ha pubblicato lo scorso 17 maggio un dettagliato studio di 14 pagine intitolato *"Le richieste d'aiuto durante la pandemia"* nel quale ha preso in considerazione i dati dei centri antiviolenza, delle case rifugio e delle chiamate al 1522 relativamente al 2020.

Emerge che le chiamate al 1522, il numero telefonico di pubblica utilità contro la violenza sulle donne e lo stalking, sono aumentate del 79,5% durante lo scorso anno, 15.128 contro le 8.427 del 2019. L'aumento nei contatti è iniziato dalla fine di marzo, con picchi ad aprile (un aumento del

176,9% rispetto allo stesso mese del 2019), a maggio (con un aumento del 182,2% rispetto a maggio 2019) e nella settimana tra il 23 e il 29 novembre, nella settimana cioè della giornata internazionale contro la violenza sulle donne e di genere del 25 novembre (con un aumento del 114,1% rispetto al 2019).

Il canale di contatto preferito per segnalare gli abusi rimane il telefono, ma sono cresciute notevolmente le richieste di aiuto pervenute alla chat dedicata: nel 2020, rispetto all'anno precedente, questa modalità è passata da 683 messaggi

a 2.361, con un incremento del 71%.

Gli abusi segnalati, si legge nello studio dell'ente di statistica, nel 47,9% dei casi sono di tipo fisico, nel 50,5% sono di tipo psicologico e nel restante 1,6% di entrambi i tipi contemporaneamente.

Riguardo all'età, aumenta la quota di donne sotto i 24 anni che lamentano vessazioni (11,8% nel 2020 contro il 9,8% nel 2019) e di quelle al di sopra dei 55 (23,2% contro 18,9%) mentre riguardo agli autori, sono aumentate le violenze da parte dei familiari (18,5% contro 12,6% nel 2019) men-

tre restano stabili quelle riferibili ai partner (57,1%), per cui lo scorso anno il 75,6% delle donne ha subito violenze all'interno delle mura domestiche.

Per ciò che riguarda le cause scatenanti la violenza l'emergenza epidemiologica ha giocato sicuramente un ruolo, perché nell'8,6% dei casi segnalati gli episodi hanno avuto origine da circostanze dovute alla pandemia, quali la convivenza forzata, la condizione di quarantena e la perdita del lavoro da parte dell'autore o della vittima della violenza.

Per ciò che riguarda i centri antiviolenza, l'Istat at-

sta che nei primi cinque mesi del 2020 sono state 20.525 le donne che vi si sono rivolte, in media 73 le donne accolte per ogni struttura, ma con notevoli differenze territoriali che vanno da oltre 100 nell'Italia settentrionale a meno di 50 nel meridione e nelle isole.

Dopo il drastico calo di accessi dovuto al lockdown, il 78,3% dei centri antiviolenza ha dichiarato di aver trovato nuove strategie di accoglienza, mentre sei strutture hanno dovuto interrompere l'erogazione del servizio.

Per quanto riguarda le case rifugio, l'Istat attesta che nei primi 5 mesi del 2020 sono state ospitate 649 donne, con un calo dell'11,6% rispetto allo stesso periodo del 2019: questo modello di ospitalità - ha spiegato lo studio dell'Istat - ha risentito più degli altri del-

la situazione di emergenza e della necessità di osservare il distanziamento sociale, tanto che molte donne vittime di violenza sono state ospitate in strutture ricettive alternative di tipo alberghiero.

I dati Istat hanno confermato che le misure di quarantena e di coprifuoco attuate in piena pandemia dal governo Conte hanno aggravato le situazioni di violenza sulle donne all'interno del nucleo familiare, che si sono trovate costrette a una convivenza forzata con il partner violento, in molti casi determinata dalla perdita del lavoro, dalla messa in cassaintegrazione, e appesantita dal carico della chiusura di servizi indispensabili come gli asili nido, le scuole e dei centri diurni per gli anziani e per i portatori di gravi patologie neurodegenerative.

Sessismo alla partita del cuore

L'ATTRICE AURORA LEONE CACCIATA DAL TAVOLO DEI CALCIATORI PERCHÉ DONNA

"Ti devi alzare perché le donne non possono stare al tavolo delle squadre". Sono queste le parole rivolte ad Aurora Leone, l'attrice dei The Jackal, che il 24 giugno, in occasione della cena della vigilia della partita del Cuore, andata in onda la sera seguente su Mediaset, tra la Nazionale Cantanti e la squadra dei Campioni per la Ricerca. Lo ha denunciato l'attrice in un lungo video su Instagram, presente al J Hotel per una cena tra le due formazioni insieme al suo collega Ciro Priello, è stata avvicinata dal direttore generale della Nazionale Italiana Cantanti, Gianluca Pecchini, il quale le avrebbe detto di alzarsi perché "le donne non possono stare al tavolo delle squadre", aggiungendo secondo quanto confermato anche da alcuni testimoni "vai al tavolo delle don-

ne". L'attrice ha subito risposto dicendogli "ma io non sono un'accompagnatrice, sono stata convocata".

Alla Leone era stato garantito che avrebbe giocato qualche minuto della partita. "Non farmi spiegare perché non puoi stare seduta qui, tu non puoi e basta", ha continuato Pecchini. La Leone e il collega Priello si sono quindi spostati al tavolo dell'altra squadra, quello dei Campioni per la Ricerca, credendo di essersi semplicemente seduti nel posto sbagliato. Ma il direttore generale è tornato a chiederle di alzarsi: "è donna e non può stare seduta qui secondo le nostre regole".

Sempre nel video postato dall'attrice su Instagram chiarisce "E quando gli ho detto che avevo ricevuto la convocazione e avevo dato anche le mi-

sure del completino, lui ha risposto: 'Ma tu il completino te lo puoi mettere pure in tribuna, che c'entra. Le donne non giocano. Queste sono le nostre regole e se non le volete rispettare dovete uscire da qua'. E siamo stati cacciati dall'albergo per questo motivo".

Nonostante i numerosi inviti rivolti ai due attori dai componenti della nazionale cantanti a scendere comunque in campo, Leone e Priello non si sono presentati alla partita.

Gian Luca Pecchini dimessosi all'indomani da dirigente della Nazionale Cantanti, ha continuato con il suo atteggiamento sfacciato sessista contro Aurora Leone querelando l'attrice, che a suo dire lo ha "leso nella reputazione, così da tutelare i miei diritti, la mia immagine e, soprattutto, la mia dignità di uomo e di pro-

fessionista". Tipico della concezione dominante borghese antifemminile: l'attrice oltre ad essere stata vittima di un episodio spudoratamente sessista viene accusata di aver fomentato la polemica a dispetto di Pecchini...

Il sessismo è figlio della concezione del mondo borghese del sistema capitalistico, episodi come quello subito dalla Leone accendono i fari su quanto questa cultura dominante, impregna le istituzioni rappresentative borghesi nel nostro Paese, in tutti i loro settori compresi quelli sportivi e dello spettacolo. Una cultura basata sulla sopraffazione dei più forti sui più deboli, sull'individualismo sfrenato, sull'edonismo e oggi con il governo del banchiere massone Draghi viene elevata all'ennesima potenza.

Comunicato stampa

È nata Radio ARCI Noerus, la radio multicanale in streaming

Dalla Società della cura riceviamo e volentieri pubblichiamo.

È nata ufficialmente da mercoledì 14 aprile Radio ARCI Noerus.

Il progetto è oggi operativo grazie al finanziamento di Regione Lombardia e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

È uno nuovo strumento multicanale che ospita al momento 3 canali in diretta, oltre ad un archivio con pezzi in evidenza. Un valevole sussidio per i nostri soci, ma non solo, nell'era del Covid, usufruibile anche in app per Android, scaricabile dallo Store di Google. Le collaborazioni con realtà associative e cooperative, locali e nazionali si stanno realizzando già in questi giorni. Comunque chi vuole provare a

collegarsi sui nostri canali, già da oggi può cogliere la prima sensazione del progetto, che andremo coi giusti passi, nei prossimi mesi a proporre.

I canali attivi a tuttora sono:

- "Tematiche", che raccoglie discussioni e approfondimenti con collaborazioni anche esterne dal tessuto ARCI, con gruppi che hanno aderito, come Medicina Democratica, Comitato Rodotà, Milano pride, La Meridiana, I Sentinelli di Milano.

- Il canale "Miscellanea", che raccoglie i contributi dei soci Arci, ma che vede già ulteriori collaborazioni sia con singoli che con realtà del territorio. Citiamo tra le collaborazioni Miriana Ronchetti dell'Associazione Teatro Arte Orizzonti Inclinati, gli Alchemengi col mitico "Gianda". Mentre si stanno ancora tracciando delle collaborazioni pro-

gettuali con realtà come la Comunità il Gabbiano, piuttosto che con la Cooperativa Sociale Il Mosaico.

- "Musica creative commons", è il canale dedicato alla musica libera e creativa, anche dei nostri ascoltatori. Tutte le composizioni con licenza libera vengono trasmesse. Poi le migliori scaleranno sicuramente le classifiche. Per tanti un nuovo mondo di sonorità da scoprire.

Per proporsi, dopo un primo contatto, la collaborazione è facile, utilizzando Wettransfer.com. Ricordiamo quindi a tutti la nostra e mail, radioarcinoerus@gmail.com.

I canali ospiteranno comunicati e jingle, come quello che rimanda alla nostra campagna per donare delle FFP2 certificate a tutti i fragili e gli operatori in prima linea. Ad un anno infatti, da inizio pandemia, pur-

troppo le donazioni sono ancora poche, rispetto ai bisogni reali per contrastare questa pandemia, oggi anche tutte le varianti che potrebbero vanificare tutto il lavoro vaccinale. Quanti morti ci saremmo evitati con delle mascherine FFP2 certificate distribuite a tutti i cittadini? Noi ce lo chiediamo quotidianamente da 1 anno. Chi meglio spende, meno spende. Ricordiamo quindi il nostro IBAN per sostenere questa importantissima campagna di arci noerus aps: IT282030691092810000000139 (ISP).

Mentre per il 25 Aprile saremo ancora on line sul canale dedicato di Telegram, dove ognuno può condividere links e contenuti della giornata. <https://t.me/venticinqueaprileonline>

Per falso ideologico

Rinviato a giudizio Bianco, ex sindaco Pd di Catania

Il 12 marzo il giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Catania ha rinviato a giudizio l'ex sindaco PD Enzo Bianco, già ministro dell'Interno, e i suoi più stretti collaboratori accusati di aver falsificato per anni il bilancio del comune di Catania.

Secondo l'inchiesta condotta dal Pubblico ministero (Pm) Carmelo Zuccaro, l'amministrazione Bianco da una parte avrebbe "falsamente attestato la veridicità delle previsioni di entrata" dei bilanci tra il 2013 e il 2018, dall'altra avrebbe "sottostimato i debiti scaturiti dai rapporti con le società partecipate (Sidra, Asec, Trade, Amt, Catania Multiservizi)". Inoltre avrebbe anche "dolosamente omesso l'iscrizione nell'atto contabile di somme sufficienti a finanziare gli ingenti debiti fuori bilancio".

In tutto sono 29 gli indagati, l'accusa è di falso ideologico. Con Bianco sono coinvolti tutti i componenti della sua

giunta comunale, i dirigenti, i ragionieri e i revisori che hanno approvato negli anni i bilanci.

Sulla stessa vicenda la Corte dei conti della Sicilia aveva già condannato Bianco a un risarcimento di 48 mila euro e all'interdittiva legale per 10 anni. Gli assessori sono stati condannati a risarcire dai 14 mila ai 51 mila euro a testa. Secondo la relazione dei revisori contabili, Bianco e la sua giunta avevano "contribuito al verificarsi del dissesto finanziario" dell'ente.

Sull'ex ministro pende anche l'accusa di turbata di libertà del procedimento di scelta del contraente, perché Bianco avrebbe "istigato" e "sollecitato" gli ex rettori dell'ateneo di Catania, Giacomo Pignataro e Francesco Basile, a far ottenere una cattedra al suo assessore Orazio Licandro, tra i rinviati a giudizio per il dissesto finanziario.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 2/6/2021
ore 16,00

2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Ilva in difesa del posto di lavoro

Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico"

www.pml.i.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo



BCE



**CONTRO
IL GOVERNO DRAGHI
DEL CAPITALISMO
DELLA GRANDE FINANZA
E DELL'UE IMPERIALISTA**

**PER IL SOCIALISMO
IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER
DIFENDERE GLI INTERESSI
DEL POPOLO**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



L'EDITORIALE DI SCUDERI SUL 44° COMPLEANNO DEL PMLI È UN DOCUMENTO DI ALTISSIMO VALORE MARXISTA-LENINISTA

di Raffaele

Il Segretario della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli ha chiesto ai membri della Cellula di mettere per iscritto il loro parere sull'importantissimo Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, sul 44° compleanno del Partito.

Pubblichiamo qui di seguito il parere del compagno Raffaele. Una mirabile sintesi del valore, dell'importanza e dell'obiettivo dell'Editoriale.

L'inciso "se diffuso" tra la classe operaia è di particolare importanza, perché il documento non può raggiungere il suo obiettivo se non è co-

nosciuto dalle operaie, dagli operai, dalle lavoratrici e dai lavoratori. La sua diffusione è quindi un imprescindibile dovere di tutte le istanze di base del Partito. Alcune di esse si sono già mosse encomiabilmente in questo senso.

L'Editoriale di Scuderi e il documento del Comitato centrale del PMLI sul governo del banchiere massone Draghi, un formidabile tandem inseparabile, poiché costituiscono un rimarchevole sviluppo della linea politica del Partito, vanno studiati attentamente, applicati e diffusi in maniera mirata da tutti i militanti e i simpatizzanti del PMLI. Ce ne stiamo occupando anche noi a livello giornalistico, con

l'impegno a migliorare il nostro contributo.

L'Editoriale di Scuderi sul 44° compleanno del PMLI è un documento di altissimo valore proletario rivoluzionario, marxista-leninista, anticapitalista e antidraghiano che stimola la coscienza di essere una classe per sé, a lottare per la conquista del potere politico per liberare se stessa e tutte le masse lavoratrici dallo sfruttamento e dalla oppressione della borghesia e dei suoi lacché.

Questo documento se diffuso, assimilato e applicato all'in-

terno della classe operaia farà nascere un grande movimento di lotta contro il governo del banchiere massone Mario Draghi che attualmente costituisce l'ostacolo principale all'emancipazione del proletariato e di tutte le lavoratrici e i lavoratori. Il proletariato deve porsi il problema della conquista del potere politico, conquistare il potere politico: è un diritto-dovere della classe operaia.

Napoli, 15 aprile 2021, manifestazione regionale delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale. Raffaele impegnato nella diffusione del volantino a sostegno della lotta (foto Il Bolscevico)



Ciò che ho imparato studiando in Cellula "Stato e Rivoluzione" di Lenin

di Margherita

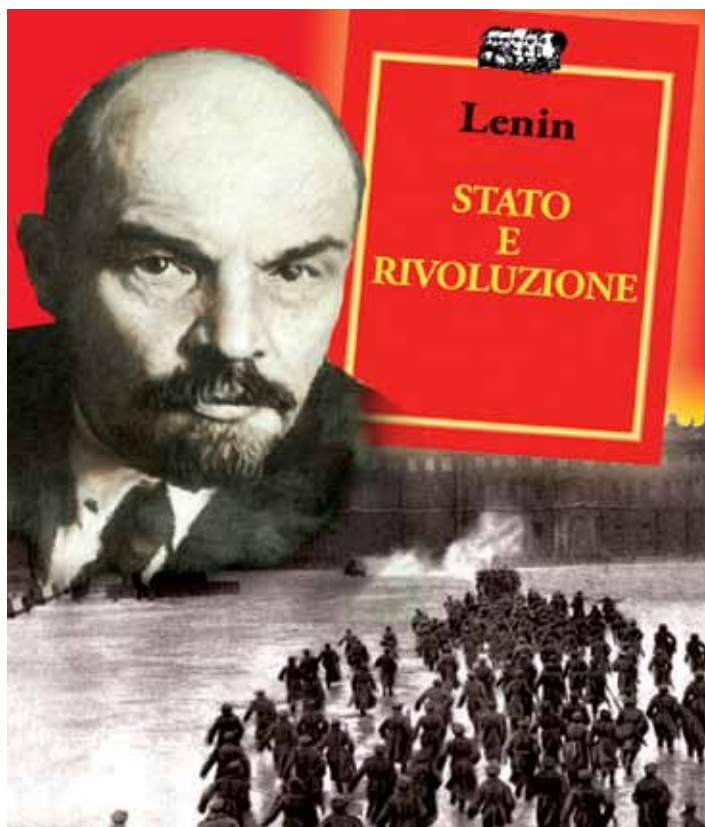
Dopo aver studiato collettivamente "Stato e Rivoluzione" di Lenin, la Cellula "F. Engels" della Valdisieve in provincia di Firenze ha chiesto alla compagna Margherita, membro candidato del PMLI, di commentare la fondamentale opera di Lenin.

Il Centro del Partito ci ha chiesto di pubblicare tale commento, ritenendo che possa servire da stimolo ai membri e ai simpatizzanti del Partito nonché a quanti sono alla ricerca di una via per liberarsi dal capitalismo, per studiare o ristudiare individualmente e collettivamente l'opera di cui si parla. Intanto un nostro vivo elogio alla giovanissima compagna Margherita che sta scoprendo sempre più, lettura dopo lettura, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao analizzando in maniera dialettica le opere fondamentali dei Maestri; rapportandolo alla lotta di classe in Italia sotto la direzione del PMLI.

Un vivo elogio anche alla Cellula diretta dal compagno Enrico Chiavacci per il metodo che usa per la formazione dei nuovi membri del Partito in particolare per lo studio collettivo, che dovrebbero praticare tutte le istanze di base del PMLI.

Nell'opera "Stato e Rivoluzione" di Lenin, studiata analiticamente e in modo congiunto all'interno della Cellula, vengono spiegate le basi del marxismo ed è dimostrato, ripercorrendo le teorie di Marx ed Engels, quanto e come quest'ultimo sia l'unica via realmente rivoluzionaria e socialista, criticandone nel corso dell'opera le deformazioni e lo snaturamento.

Non è stato facilissimo comprendere alcuni riferimenti, ma grazie alle spiegazioni, allo studio comparato, al confronto e alle analogie e somiglianze con l'attualità sono soddisfatta di aver studiato nel modo più autentico ed efficace possibile questi insegnamenti. Soprattutto sono contenta di averlo fatto all'interno di un Partito che attualizza, segue, applica e diffonde questi ultimi quotidiana-



Accanto a Lenin "Stato e rivoluzione" nell'edizione della Piccola biblioteca marxista-leninista del PMLI. Sotto l'assalto al Palazzo d'inverno che segnò la vittoria della Rivoluzione socialista sovietica

mente e che è organizzato e strutturato seguendo ciò.

L'opera è complessa e abbastanza lunga, quindi ripercorro sinteticamente le parti che hanno destato in me maggiore curiosità e interesse, anche se l'opera in toto per me è stata innovativa e notevole.

In primo luogo, Lenin, coerentemente al compito che tutti noi dovremmo avere e cioè "ristabilire la vera dottrina di Marx sullo Stato", sviluppa diverse analisi partendo proprio dalla definizione di entità statale. Lo Stato è il prodotto degli antagonismi inconciliabili tra le classi, ed è l'organo di oppressione e di dominio di una classe sull'altra. Questa posizione è dimostrata dall'esistenza stessa dello Stato che come ci fa presente l'autore, se le classi fossero conciliabili allora quest'ultimo non avrebbe condizioni né cause di esistere.

Nell'opera presa in considerazione l'autore non dimostra solo le sue qualità da teorico,

manifestate anche dall'approfondita spiegazione delle tre "tappe" verso il comunismo, ma soprattutto le sue elevate qualità da critico, infatti l'opera stessa inizia con una decisa presa di posizione dalla quale ne deriverà una forte critica.

La critica è diretta a due parti; la prima è costituita dagli intellettuali borghesi, piccoli-borghesi, socialisti rivoluzionari e menscevichi, la seconda è rappresentata da Kautsky, principale bersaglio di Lenin, e la corrente che ne segue.

Sulla deformazione kautskiana, infatti, Lenin si soffermerà in molte parti ma ricordiamo in particolare modo l'ultimo capitolo, nel quale approfondirà la teoria mostrandone le contraddizioni col marxismo, riprendendo parzialmente la critica con Pannekoek, dimostrando l'opportunismo, l'assertività alla borghesia e la dannosità per la coscienza delle masse, poiché ne costituisce un elemento deviante.

Oltre a questo attacco all'opportunismo che condivido pienamente poiché di estrema attualità, ho trovato molto interessanti anche i molteplici chiarimenti sulla distinzione tra anarchismo e marxismo. Nell'affrontare la critica riprenderà soprattutto il sottile umorismo e la profonda saggezza di Engels sulla posizione dell'antiautoritarismo o autonomismo.

Ho sottolineato che questa parte è particolarmente interessante perché Lenin non condanna, come fanno i socialdemocratici, il fine degli anarchici, cioè la soppressione dello Stato borghese, ma anzi lo vede come elemento convergente tra marxismo e anarchismo, ciò che invece è divergente tra queste due teorie è la necessità di una forma rivoluzionaria e transitoria di Stato proletario per abolire le classi, e ne rimprovera infatti il voler sopprimere ogni forma di Stato dall'oggi al domani degli anarchici. Si tratta indiscutibilmente di una differenza di fondo tra le due teorie, anche perché come concluderà infine Engels, i proudhoniani, volenti o nolenti, servono la reazione con le fallacie ed elementi confusionari interni al loro stesso pensiero, contrariamente a ciò che poi

sarà la linea del marxismo.

La necessaria forma transitoria di Stato proletario, già in via d'estinzione così che non possa non estinguersi, viene definito da Marx ed Engels con l'espressione "dittatura del proletariato", cioè lo Stato con il proletariato organizzato come classe dominante. È da questo riconoscimento come fase necessaria alla soppressione di tutte le classi che si delinea il marxismo non solo come dottrina della lotta di classe.

L'espressione viene utilizzata, come specifica Lenin, dopo l'esperienza della Comune, la quale è stata di fondamentale importanza per le analisi e gli studi sulla formazione concreta del socialismo, da cui tutti e tre i Maestri faranno un bilancio, anche riportato interno all'opera, e su cui si baseranno poi su molte questioni, tra le quali anche economiche.

Infatti, ugualmente notevole è come Lenin affronta, riprendendo Engels che si basa sull'esperienza della Comune, la questione delle abitazioni e delle basi economiche dello Stato proletario. Le due posizioni, conseguenti alla conquista del potere politico da parte del proletariato, sono l'espropriazione e l'occupazione, po-

sizioni analoghe e di analoga facilità a quelle prese dallo Stato borghese, ma chiaramente l'esecutivo borghese, e la sua burocrazia, non è in grado di applicare le decisioni dello Stato proletario. Particolarmente rilevante è anche la correlazione tra gli alloggi distribuiti gratuitamente e l'estinzione dello Stato.

Lenin nell'affrontare queste tematiche a lui contemporanee, smascherando i vari personaggi storici e le varie dottrine ideologiche-politiche, analizza e descrive ciò che oggettivamente sono. È veramente eccezionale come il lettore venga guidato tra le varie citazioni, tra i riferimenti storici, tra i programmi politici, sia attraverso le spiegazioni chiare, semplici ed esaurienti sia tramite l'ordine strategico nel trattare, pezzo per pezzo, le basi teoriche e organizzative dello Stato e della Rivoluzione.

Due tasselli necessari e fondamentali nel processo di instaurazione del comunismo in assenza di classi, successivo all'estinzione dello Stato proletario (con il proletariato organizzato come classe dominante), che si forma sulle ceneri dello Stato borghese, soppresso nel corso della rivoluzione socialista.



Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Comunicato del Coordinamento locale delle Sinistre di Opposizione (PCL-PMLI-PRC)

MOBILITIAMOCI UNITARIAMENTE CON UNA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA SULLA CRISI DI REGGIO CALABRIA

Martedì 25 maggio 2021 si è riunito a Reggio Calabria il Coordinamento delle sinistre d'opposizione con la partecipazione di PCL, PMLI, PRC.

Nonostante i ripetuti inviti, non hanno partecipato PAP, MRPCI, PC, La Cosa pubblica.

Le forze presenti auspicano il

superamento di ogni forma di gretto settarismo per giocare tutti insieme un ruolo chiaro nella crisi della città.

A Reggio Calabria con un tragico e ipocrita paradosso, una destra pericolosa è messa nelle condizioni di agitare lo stendardo della difesa della democrazia.

Più in generale, il governo

Draghi e l'unità nazionale, accrescono le minacce per un ulteriore mentore anche in Italia di una viscida marea nera.

La crisi di Reggio Calabria ricade sullo scempio drammatico della crisi pandemica con i problemi delle vaccinazioni, dello sblocco dei licenziamenti, delle

mancate erogazioni della cassa integrazione, con servizi da terzo mondo e tariffe esorbitanti.

Le iniziative recenti sulla legge Zan e a difesa del popolo della Palestina dimostrano, per fortuna, la presenza anche a Reggio Calabria di iniziative importanti.

Non con suggestioni elettora-

listiche, ma con una proposta di una iniziativa complessiva, si può rispondere alle questioni presenti anche costruendo un coordinamento permanente del popolo della sinistra.

Anche in considerazione delle dinamiche della crisi del comune di Reggio Calabria e della

sua precipitazione, PCL, PMLI e PRC invitano tutte le compagne e i compagni della sinistra reale a scendere in piazza a Reggio Calabria all'inizio di luglio.

Il Coordinamento locale delle Sinistre d'Opposizione PCL-PMLI-PRC

Reggio Calabria, 25 maggio 2021

Migliaia di posti di lavoro in pericolo a Napoli e provincia

Forti proteste contro i licenziamenti. La Fiom-CGIL Campania: "Sempre più rischio di desertificazione industriale"

Redazione di Napoli

La crisi occupazionale, dall'industria al commercio fino al tanto decantato turismo, sta esplodendo nella sua forma più virale in Campania e soprattutto a Napoli e provincia dove le lavoratrici e i lavoratori devono fare i conti con una nuova ondata di licenziamenti, precarizzazione e prepensionamenti.

Ultima quella accaduta sabato 29 maggio con la chiusura del maxinegozio della Disney dopo circa 20 anni di presenza a Napoli, nella centrale via Toledo, che ha fatto scatenare la rabbia delle decine di dipendenti. In centinaia, assieme alle rispettive famiglie hanno presidiato per ore il maxistore per protestare contro la vigliacca decisione della multinazionale. "Disney ci stai portando via stipendio, sogni e magie", "Disney ci racconta le favole, ma noi siamo in un incubo" sono i cartelli che esplicitamente attaccano nella mattinata i pescecani made in USA: "I licenziamenti riguardano sia noi che altre centinaia di persone, per un totale di circa 200 lavoratori, una vergogna, tra cui anche il negozio di Marcanise" afferma un lavoratore nell'ambito del sit-in organizzato. "Una batosta e non si tratta di realtà in perdita - sottolinea la CGIL tramite la segretaria generale della Filcams Napoli e Campania, Luana Di Tuoro -. I lavoratori di Napoli e di Marcanise, in provincia di Caserta, dicono no a questa scelta scellerata".

È finita a febbraio la (misera) cassa integrazione guadagni per i dipendenti dei supermercati della multinazionale "Auchan" che ha congelato centinaia di posti di lavoro tra Giugliano, Mugnano e Nola a casa da più di sei mesi in attesa di essere assorbiti dal gruppo "Margherita" supermarket, con una restante parte della Coop tramite il gruppo che la gestisce in Campania, ossia la "Gdm" del padrone Longobardi.

Non si ferma la protesta alla Whirlpool di Napoli che ora deve fare i conti anche con il governo Draghi che non vuole concedere la proroga della cassa integrazione fino al primo settembre prossimo, ma fermarsi due mesi prima, ossia il primo luglio. Come già ribadito più volte su "Il Bolscevico" il rischio è quello di un licenziamento di quasi 500 operai e operai a cui si andranno ad aggiungere i lavoratori che perderanno il posto di lavoro nell'indotto; il segretario regionale della CGIL, Nicola Ricci, ha invocato iniziative per evitare "una vera e propria catastrofe: in zone dove il lavoro manca, rischiamo l'ecatombe".

Nella zona industriale di Pomigliano D'Arco a rischio un altro bel pezzo delle fabbriche storiche della città metropolitana di Napoli che metterà altre migliaia di operai e dipendenti in mezzo alla una strada e cancellerà centinaia di posti di lavoro. Trattasi dello stabilimento della "Leonardo" (gruppo Finmeccanica), uno dei poli aeronautici più importanti del



Napoli 29 maggio 2021. Il presidio delle lavoratrici della "Disney" in difesa del posto di lavoro



Mezzogiorno, che ha annunciato un piano di espulsione di 1.000 unità con 500 prepensionamenti tra il 2022 e il 2023 più il trasferimento di altri 500 altri lavoratori negli altri siti Leonardo presenti in Italia. In un comunicato la Fiom-CGIL Campania ha parlato espressamente di "un rischio sempre più forte di desertificazione industriale nella nostra regione" che il sindacato, unitamente a Fim e Uilm cercherà di scongiurare nei tavoli di giugno con il vertice aziendale.

La disoccupazione dilaga e, complice la pandemia, in Campania, secondo la Camera di Commercio di Salerno che ha fatto uno studio a riguardo, ci sono stati 600mila licenziamenti: in Regione il numero degli occupati è diminuito significativamente nel secondo trimestre del 2020 (-5,3%; meno 88.700 unità) e, seppur in misura minore, anche nel terzo trimestre (-1,8%; meno 29.800). Ma la pandemia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso perché già prima della crisi da Covid, infatti, l'occupazione calava (-1,3% nel quarto trimestre 2019; -1,0% nel primo trimestre 2020).



Napoli, corteo del 1° Maggio 2021. Lo spezzone delle lavoratrici e dei lavoratori disoccupati del Movimento 7 Novembre

La gigantesca Spa dei rifiuti voluta dal PD sotto inchiesta

I VERTICI DI ALIA INDAGATI PER ILLECITI AMBIENTALI E SVERSAMENTI FUORI DALLA REGOLE

33 indagati. Sequestrata l'area della discarica di Case Passerini. Percolato nei laghetti del Mugello

Redazione di Firenze

A poche settimane dalle conclusioni dell'inchiesta sullo sversamento dei fanghi concianti che ha visto gli amministratori del PD, dai comuni della zona del cuoio fino al capo di gabinetto della regione, accusati di gravissimi reati ambientali in collusione con cosche della 'ndrangheta, un'altra inchiesta mette sotto accusa i vertici di Alia, la gigantesca Spa dei rifiuti voluta dal PD nel 2017 riunendo le società Quadrifoglio di Firenze, ASM di Prato, Publiambiente di Empoli e Cis di Montale. Alia, secondo gli inquirenti, è coinvolta per una serie di illeciti ambientali "con grave nocimento per salute pubblica e ambiente". Il 27 maggio il giudice Piergiorgio Ponticelli ha disposto l'interdizione dai pubblici uffici di 9 dirigenti e funzionari di Alia Spa e di società ad essa collegate. 33 gli indagati; ex e attuali dirigenti e responsabili della

società di gestione dei servizi ambientali dell'Area Fiorentina, il cui nuovo CdA si è insediato a dicembre. La procura contesta, con i distinguo, i reati (continuati, in concorso) di traffico illecito di rifiuti, frode in commercio e getto pericoloso di cose. Spicca Livio Giannotti, 64 anni, amministratore già ad di Quadrifoglio e dg di Alia Spa (13 marzo 2017-25 settembre 2018) e prima dg di Quadrifoglio. Avvisi di garanzia notificati anche a Claudio Cecchi, Sandro Gensini, Leandro Bartoli, Massimiliano Listi, Luca Mannori, Stefano Giusti, Graziano Bertoli, Giuseppe e Geo Mozzi, Claudio Pennatini, Alfredo Perruccio, Alessandro Castellana, Moreno Martelli, Antonio Travaglini, Veronica Cantelli, Paolo Romagnoli, Claudio Bellucci.

Disposto il sequestro preventivo di aree dell'impianto di S. Donnino gestito da Alia. La società avrebbe gestito in modo illegale

ingenti quantitativi di rifiuti speciali, non pericolosi: ammendante compostato misto, compost di qualità prodotto nell'impianto Tmb (trattamento meccanico biologico). L'ammendante migliora un terreno, lo "nutre"; ma per gli investigatori sarebbe stato "disperso in modi non conformi a quelli autorizzati". Ipotizzati poi "smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi alla discarica Case Passerini"; "scarico sistematico di molto percolato prodotto nell'ex discarica di Bosco ai Ronchi, Mugello, in laghetti non impermeabilizzati". Bosco ai Ronchi è stata per un periodo la discarica di Firenze ai tempi Asnu. E in vari impianti sarebbero stati portati quantitativi ingenti di "speciali non pericolosi" prodotti nel compostaggio di Faltona (Borgo S.Lorenzo) con l'uso di codici di classificazione (CER) non corretti. Scopo, conseguire un profitto ingiusto, indiretto: il risparmio sui

costi di gestione.

Con incredibile faccia tosta in un comunicato l'amministrazione comunale rinnova "piena fiducia nei nuovi vertici Alia al lavoro per lo sviluppo industriale all'insegna di economia circolare e sostenibilità ambientale assolutamente prioritari". In realtà il Comune di Firenze, con il 58% delle azioni, è il principale responsabile della gestione di Alia Spa e il primo responsabile di questa criminale gestione dei rifiuti che in nome del profitto, danneggia la salute della popolazione e l'ambiente.

Il comune di Firenze è stato il promotore della fusione in Alia spa delle precedenti aziende incaricate della gestione dei rifiuti di Firenze, Prato, Empoli e Montale; la nuova società è stata subito giudicata funzionale a ottimizzare non la raccolta dei rifiuti ma il profitto ad essa legato proprio per l'area di intervento troppo vasta e variegata. Sono ben

49 i comuni, con circa 1.500.000 abitanti, in cui Alia raccoglie ogni anno circa 823 mila tonnellate di rifiuti, con oltre 1.800 addetti, circa 1.000 automezzi di servizio e un fatturato annuo stimato per il 2017 in 225 milioni di euro.

Attorno a questo "gigante" voluto dal PD e segnatamente dai renziani dovrebbe, nelle intenzioni degli amministratori di questo partito, crescere una holding multi-servizi di livello regionale, proprio nel dicembre scorso è stato annunciato come primo passo in questo senso il progetto di fusione di Alia e Publiacqua, creando un'azienda da un miliardo di valore e 2,5 miliardi di fatturato che vogliono quotare in Borsa. Il progetto è stato presentato dai sindaci di Firenze Dario Nardella, Empoli Brenda Barnini e Prato Matteo Biffoni, assieme al governatore della regione Toscana Eugenio Giani, tutti PD.

Corrispondenza delle masse
Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute coincidano perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico".

LA LOTTA PER IL LAVORO PAGA. SI APRE IL TAVOLO INTERISTITUZIONALE CHIESTO DAL MOVIMENTO 7 NOVEMBRE

Il 21 maggio a Roma, come Movimento 7 Novembre ci siamo recati sotto palazzo Chigi per l'ennesimo sollecito dell'apertura di un tavolo interistituzionale che avevamo richiesto con un documento trasmesso ai vari soggetti istituzionali, tra cui ai ministri Orlando, Giorgetti e Carfagna, al prefetto di Napoli, al presidente della Regione Campania De Luca e al sindaco di Napoli De Magistris, circa l'individuazione di percorsi formativi e di inserimento al lavoro nei progetti di pubblica utilità individuati e discussi nel corso dei confronti avvenuti in questi anni. Il documento così chiudeva: "A seguito delle insistenti mobilitazioni ed iniziative in questa direzione, chiediamo alle S.V. di convocare con urgenza il tavolo interistituzionale per costruire le condizioni istituzionali di dialogo tra gli enti e con una delegazione del movimento per individuare

gli strumenti condivisi per delineare possibili soluzioni positive per la definizione congiunta di finanziamenti per la formazione, le politiche attive sul lavoro e le progettualità occupazionali". Un tavolo che valutiamo urgente per non ritrovarsi isolati fra e dopo le imminenti elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale a Napoli.

Ma a Roma invece del dialogo, con l'ormai collaudata arroganza della repressione, venivano letteralmente aggrediti dalla polizia durante il percorso, per negarci in qualsiasi modo il diritto a manifestare. Non sono mancate manganellate e le provocazioni da parte delle "forze dell'ordine".

Ma quella giornata di lotta è stata proficua, visto che questa mattina, 25 maggio siamo stati convocati dal prefetto dove siamo arrivati in corteo sfilando per Via Toledo, che ci ha informati che tra martedì e mercoledì prossimi, non oltre, al fine che siano presenti tutti i soggetti istituzionali interessati, si aprirà il tavolo.

Una conquista di lotta di classe importante. Anche se mettere al centro le varie proposte dei disoccupati non segna la fine ma l'inizio per una platea riconosciuta di una forza lavoro organizzata, come lo è il Movimento 7 Novembre, uscendo dal concetto astratto di "disoccupato".

Luigi Prodroso - Napoli

Assemblea del Coordinamento siciliano No G20-Catania

**PARTECIPATA ASSEMBLEA PER FAR FRONTE COMUNE
CONTRO IL G20 ESPRESSIONE DELL'IMPERIALISMO***Fonte intervento di Schembri per il PMLI***□ Dal corrispondente
della Cellula "Stalin"
della provincia di
Catania**

Organizzata dal Coordinamento siciliano No G20-Catania, sabato 29 maggio si è svolta una partecipata assemblea nazionale in presenza e online presso il Bastione degli Infetti, Zona Antico Corso della città etnea, in vista del G20 del 22 e 23 giugno prossimi con i 20 paesi capitalisti e imperialisti più ricchi e potenti del mondo che, con i loro ministri, si riuniranno a Catania per affrontare i temi "lavoro e istruzione" nell'ambito di una ristrutturazione globale del capitalismo in crisi.

Fra i promotori dell'importante iniziativa anche la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI.

Tanti i compagni del Coordinamento NoG20-Catania che si sono adoperati per la riuscita di questa assemblea nazionale in preparazione del corteo del 22 giugno e di altre iniziative che lo precederanno per dare il "benvenuto" con un'opposizione di classe ai ministri del G20 e a quello che viene definito "un appuntamento tra i più importanti di questo ciclo di meeting internazionali sotto la presidenza italiana".

Ad aprire l'assemblea la professoressa Claudia Urzi, dell'Usb. Sono seguiti decine di interventi di presenza e in remoto. Tanti i temi toccati: ricordato il G8 di Genova di vent'anni fa con la morte di Carlo Giuliani



Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, durante il suo intervento (foto Il Bolscevico)

e la repressione poliziesca del governo Berlusconi e dell'allora ministro degli interni il fascista Gianfranco Fini; ricordati i morti sul lavoro per il profitto del capitalismo, con un appello ai movimenti, partiti associazioni, sindacati, uniti contro il G20.

Toccati i temi dell'istruzione e del lavoro, due sovrastrutture vitali alle logiche del mercato capitalista. Per quanto riguarda l'istruzione vedi la "buona scuola" di Renzi con privilegi e meritocrazia con il "curriculum

dello studente" inaugurato dal ministro dell'istruzione Bianchi. Anche il lavoro è vitale per il capitalismo che sempre ricerca maggiore produttività per maggiori profitti. L'assemblea contro il G20 è uno stimolo per un ripasso dei problemi che affliggono le masse popolari catanesi, della Sicilia e di tutto il Meridione, con la precarietà del lavoro, disoccupazione, lavoro in nero, povertà crescente. Con la pandemia i problemi si sono aggravati, gli sfrattati sono



Catania, 29 maggio 2021. Un momento dell'assemblea nazionale in vista del G20 su lavoro e istruzione del 22 e 23 giugno prossimo proprio in città

migliaia a Catania, il piccolo commercio è in ginocchio così pure i piccoli artigiani. Un G20 che ha scelto di riunirsi in una Sicilia militarizzata da NATO ed extra-Nato per le guerre globali del XXI secolo con operazioni di guerra in Africa, Medio Oriente ed Est Europa.

Questo l'appello uscito dall'assemblea: "Per dar voce a chi non ha diritto di rappresentanza nei fori mondiali e continua a credere che un altro mondo è possibile difendendo i territori dal saccheggio e dell'espropriazione delle élite che governano il pianeta invitiamo tutte le realtà e i soggetti che in questi anni si sono battuti contro i processi di privatizzazione del sistema sanitario, della scuola e del sapere, gli operatori della salute, studenti, lavoratori della scuola e genitori per un sapere critico e per

una scuola inclusiva che rispetti i tempi e i bisogni di alunne e alunni, contro l'attacco costante al mondo del lavoro, contro il Muos e le grandi opere (nell'isola il ponte sullo stretto di Messina) ecc., i crimini ambientali che hanno investito i territori (le mega discariche di rifiuti, i poli chimici e petroliferi inquinanti, i depositi di scorie nucleari, le trivellazioni in terra e mare aperto) le politiche economiche neoliberiste e i loro effetti in termini di perdita di diritti e precarietà. Tutte e tutti coloro che hanno manifestato contro il razzismo a difesa dei diritti dei migranti, a promuovere una grande manifestazione di protesta nei giorni in cui saranno presenti in Sicilia i ministri del lavoro e dell'istruzione del G20".

Sesto Schembri, a nome del PMLI.Catania ha analizzato la situazione internazionale

concludendo che la natura del G20 è autoritaria ed espressione dell'imperialismo. Ha pure detto che "un altro mondo è possibile" ma facendo propri gli strumenti ideologici e pratici che Marx ed Engels ci hanno dato, assieme a Lenin, Stalin e Mao. Strumenti per interpretare e cambiare il mondo con il materialismo dialettico e storico. L'altro mondo possibile è il socialismo scientifico in antitesi al capitalismo. L'intervento ha raccolto dei consensi.

Hanno partecipato all'assemblea USB, Asia USB, Pap, NoMuos, No TAV, Antud Messina, Siciliani giovani, Osa, Sinistra europea, FGC, PCI, PRC, PCL, Sinistra anticapitalista, PMLI e tante altre realtà.

Dell'iniziativa hanno dato notizia "Il Gazzettino di Sicilia" e "Free press" online e "La Sicilia", nella sua versione cartacea.

**Perché essere
antirevisionisti**

Chris Malik di Roma sulla pagina Facebook del PMLI ha lasciato il seguente post: Perché è necessario esserlo ancora oggi in quanto tale teoria deviazionista torni sempre in auge per destabilizzare di fatto il movimento Comunista. Va detto che le prime avvisaglie revisioniste furono denunciate sin da Marx ed Engels e successivamente tale fenomeno si rivelò con il tradimento della socialdemocrazia nella II Internazionale contro la linea rivoluzionaria di Lenin e dei bolscevichi. Fenomeno con cui nel corso degli anni fecero i conti al proprio interno persino Stalin e Mao, su cui poi i loro successori con un'infame canea si rivolgarono contro i due Maestri del proletariato internazionale.

Essere antirevisionisti significa di fatto difendere la teoria e la prassi scientifica del marxismo-leninismo e il suo sviluppo, contro chi di fatto vorrebbe deviare la lotta di classe per il compromesso con la borghesia dominante, attraverso l'accettazione di essa e il graduale ritorno ad un sistema capitalista monopolistico. È di vitale importanza, perciò mantenere alto tale obiettivo rivoluzionario anche nel XXI secolo, difendendo così la gloriosa storia del movimento Comunista da chi

invece vorrebbe danneggiarla e appunto per questo è necessario essere antirevisionisti!

**Stalin e l'importanza della
lettura e dello studio**

Riceviamo dal compagno Evgenij Ivanov di Baku (capitale dell'Azerbaijan) questa importante nota di Stalin ai suoi assistenti che curavano la sua biblioteca personale.

"29 maggio 1925, una nota agli assistenti: I miei consigli (e la mia richiesta):

1) Classificare i libri non per autori, ma sulle tematiche:
- filosofia; - psicologia; - sociologia; - economia politica; - finanza; - industria; - agricoltura - cooperazione; - storia russa; - storia dei paesi stranieri; - diplomazia;

- commercio estero e interno; - operazioni militari; - nazioni; - congressi e conferenze (oltre che risoluzioni), partiti e altro (senza decreti e codici di legge); - posizione dei lavoratori; - la situazione dei contadini; - Komsomol (tutto ciò che è disponibile nelle singole pubblicazioni sul Komsomol); - la storia della rivoluzione in altri paesi; - sul 1905; - sulla rivoluzione del febbraio 1917; - sulla rivoluzione di ottobre 1917; - su Lenin e leninismo; - storia del Partito comunista russo; - sulle discussioni nel PCR (articoli, opuscoli. Etc); - sindacati;

2) È necessaria un'altra classificazione per:

- riviste politiche; - riviste naturali e scientifiche; - i dizionari su tematiche di ogni genere;

3) Da questa classificazione estrapolare i libri:

- Lenin (separatamente);
- Marx; - Engels; - Kautsky; - Plekhanov; - Trotsky; - Bucharin; - Zinoviev; - Kamenev; - Lafargue; - R. Luxemburg; - Radek.

Tutti gli altri dovrebbero essere catalogati secondo gli autori (escludere dalla classificazione e mettere da parte: libri di testo, riviste piccole, edizioni anti-religiose, ecc.)

Compagno Stalin.
29 maggio 1925".

La biblioteca di Stalin aveva quasi tutti i classici letterari russi: sia libri singoli che raccolte di saggi. Specialmente c'erano molti libri di Puskin. La sua biblioteca comprendeva tutte le enciclopedie russe e sovietiche, un gran numero di dizionari, in particolare dizionari russi e vocabolari stranieri, vari tipi di registri.

Stalin ha visionato la maggior parte dei suoi libri, e la maggioranza l'ha letta con molta attenzione. Joseph Vissarionovich guardava o leggeva diversi libri al giorno. Lui stesso ha raccontato ad alcuni dei visitatori del suo ufficio, indicando un grande pacco di libri sulla scrivania: "Questa è la mia ragione quotidiana, 500 pagine".

**Congratulazioni al PMLI
per la disponibilità
a formare un ampio
fronte unito**

Congratulazioni per il successo della manifestazione nazionale a Roma (a parte l'azione dei provocatori della polizia) e per l'intervento a nome del PMLI del compagno Erne. Bello poter essere di nuovo in piazza della Repubblica, bellissima colorata di rosso da migliaia di bandiere sventolanti. Ma soprattutto congratulazioni al PMLI per la sua disponibilità a formare un ampio fronte unito di tutte le forze che lottano contro lo sfruttamento dei popoli del mondo e la ricerca del profitto da parte del capitalismo nazionale.

Lunga vita al socialismo, con un forte partito comunista per la dittatura del proletariato.

Carina - Svezia

**Piena solidarietà
al PMLI e a chi ha subito
la provocazione poliziesca
del 22 maggio a Roma**

La mia piena solidarietà per la grave provocazione che avete subito sabato 22 maggio nel viaggio verso la manifestazione nazionale di Roma, l'ennesima dimostrazione che la massoneria piduista che governa il paese è riuscita in

quello che agli inizi degli anni '70 era solo un sogno, ossia restaurare sotto nuove forme il fascismo.

Complimenti al compagno Erne per il suo qualificato e

storico intervento dal palco.

Viva il fronte unito anti-governativo, anti-mafioso e anti-fascista.

Enrico - provincia di Salerno



G20 SULLA SALUTE: NESSUN IMPEGNO CONCRETO SUI VACCINI A TUTTI E LA MORATORIA SUI BREVETTI DEI VACCINI

Nei cortei del 21 e 22 maggio a Roma migliaia di manifestanti, presente il PMLI, hanno sfilato per ribadire che la salute non è una merce e per rivendicare che il vaccino sia un bene comune.

La salute non riconosciuta come diritto universale, sulla quale si possono fare sconti e beneficenze senza tuttavia toccare i profitti delle multinazionali, sono stati invece i principi seguiti nel Global Health Summit, il Vertice Mondiale sulla Salute, l'evento speciale organizzato dalla Presidenza italiana di turno del G20 assieme alla Commissione europea, i cui lavori si sono svolti il 21 maggio in modalità virtuale da Villa Pamphili a Roma, copresieduti dal presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Mario Draghi, e dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Nessun impegno concreto sui vaccini a tutti e sulla moratoria sui brevetti dei vaccini è contenuto nella "Dichiarazione di Roma", la cui approvazione ha chiuso i lavori, una dichiarazione grondante delle solite dichiarazioni di rito ma che non risolve la principale contraddizione rappresentata dalle licenze delle multinazionali sui vaccini che rimangono intatte come avevamo immediatamente denunciato nelle cronache delle manifestazioni romane.

Il conto pagato dai popoli del mondo è pesante, anche guardando solo le poche cifre snciolate da Draghi nell'introduzione del summit dei diciannove paesi più industrializzati del mondo più la Ue, con più di 3,4 milioni di persone morte a causa del virus secondo i dati ufficiali di un bilancio reale sicuramente molto più alto e l'equivalente di 255 milioni di posti di lavoro a tempo pieno persi nel 2020.

Dopo un anno e mezzo "stiamo iniziando a vedere la fine di questa tragedia" e "per la prima volta, la normalità si avvicina", sosteneva Draghi pensando però esclusivamente a quella parte dei paesi ricchi che hanno regalato un fiume di miliardi alle multinazionali farmaceutiche per accelerare la ricerca sui vaccini e assicurarsene la maggior quantità a un prezzo con-

cordato.

Eppure lo stesso Draghi sottolineava che delle quasi 1,5 miliardi di dosi di vaccini distribuite in oltre 180 paesi del mondo solo lo 0,3% è andato a paesi a basso reddito mentre i paesi più ricchi ne hanno somministrate quasi l'85%. Ma una volta dichiarato che "le differenze nei tassi di vaccinazione sono sconvolgenti e inaccettabili" e che dovremo rendere disponibili i vaccini ai paesi più poveri, non poteva negare le pressanti proposte per introdurre una sospensione dei brevetti sui vaccini, la liberalizzazione era già stata presentata lo scorso aprile da India e Sudafrica all'Oms e bocciata sul nascere dai paesi imperialisti, Italia compresa. Precisa quindi che "l'Italia è aperta a una sospensione dei brevetti sui vaccini", come quella lanciata dal presidente americano Biden, purché sia una misura da adottare "in modo mirato, limitato nel tempo e che non metta a repentaglio l'incentivo ad innovare per le aziende farmaceutiche", ossia i loro lauti profitti dato che l'incentivo allo sviluppo dei vaccini, stimato in 88 miliardi di dollari nel 2020, lo hanno già incassato. Altri profitti sono arrivati dai contratti ultrafavorevoli regalategli dai governi borghesi, a partire dalla Ue e altri arriveranno negli anni a venire dai per loro sontuosi contratti già stipulati o in via di definizione, tanto che le "generose" multinazionali farmaceutiche, annunciava la presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, hanno promesso di fornire 1,3 miliardi di dosi nel 2021 ai paesi a basso e medio reddito e altri 2,2 miliardi di dosi nel 2022.

Le dosi saranno fornite a prezzo di costo ai paesi a basso reddito e a prezzo ridotto ai paesi a medio reddito, niente è gratuito, neanche la carità abita nei bilanci di Pfizer, Johnson & Johnson e AstraZeneca che nell'ultimo anno hanno corrisposto ai propri azionisti 26 miliardi di dollari tra dividendi e riacquisto delle proprie azioni deciso nelle recenti assemblee, una cifra sufficiente a vaccinare 1,3 miliardi di persone, vale a dire l'intera popolazione in Africa, denunciava-



Roma, 22 maggio 2021, in piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale contro il G20, il governo Draghi, per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese durante i comizi conclusivi (foto Il Bolscevico)

no Oxfam Italia e Emergency. Tanto più che al 21 maggio 2021 solo l'1% della popolazione africana è stato vaccinato.

I "nostri partner industriali" come li ha definiti la Von der Leyen, sono anzi pronti a mettere le mani anche su una parte dei 16 miliardi di euro raccolti lo scorso anno da donatori di tutto il mondo con il Coronavirus Global Response, la maratona di donazioni lanciata dalla Commissione europea per l'accesso universale a trattamenti, test e vaccini contro il coronavirus, ovviamente non gratuiti ma "a prezzi accessibili" e non per tutti. Una misura che non incide sulle disuguaglianze tra paesi ricchi e poveri, cresciute per

la pandemia, a fronte di una situazione che vede ancora nel 2020, secondo l'Oms, più della metà della popolazione mondiale senza copertura sanitaria di base.

La Dichiarazione di Roma costruisce l'impegno dei paesi imperialisti nella lotta alla pandemia sulla base del principio di volontarietà, quello stesso che finora si è dimostrato un fallimento a cominciare dal programma delle Nazioni Unite "Covax" che aveva l'obiettivo di provvedere alla vaccinazione di almeno il 20% della popolazione di 92 paesi poveri ma che a fronte della promessa di consegna entro maggio di 250 milioni di dosi ne ha ricevute appe-

na 50 milioni; ha raccolto poco più di un quarto delle donazioni promesse dai paesi ricchi e dagli organismi filantropici privati quali le fondazioni Gates e che comunque non mette in discussione il sistema della proprietà privata per 20 anni dei brevetti. Altro esempio quello della creazione giusto un anno fa, sotto la supervisione dell'Oms, del "Technology Access Pool" (C-TAP), una piattaforma per la condivisione volontaria delle tecnologie relative a farmaci, vaccini e diagnostici per il Covid-19 che finora, denunciava una nota di Medici senza frontiere Italia, non ha registrato nessuna adesione.

Il G20 sulla salute non ha fat-

to mai un riferimento alla salute intesa come un diritto universale che anche i governi borghesi dovrebbero garantire, ha trattato la salute come una merce che al massimo può avere i vantaggi di un prezzo scontato nella lotta indifferibile alla pandemia. Che quindi ha costruito le promesse di un futuro intervento, in coerenza con la difesa del massimo profitto, non nel rispetto delle regole dell'Onu e della sua agenzia Oms ma dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e in particolare della sezione che si occupa dei Trattati OMC-ADPIC (Accordo sui Diritti di Proprietà Intellettuale in relazione al Commercio). Una posizione condivisa anche dall'India di Narendra Modi che dalla posizione comune col Sudafrica sulla liberalizzazione dei brevetti è passata alla versione della sospensione a tempo per non compromettere il suo ruolo di principale paese produttore di vaccini a basso costo al mondo, in concorrenza diretta con la Cina, grazie all'accordo stipulato tra imprese private indiane e Astra Zeneca.

La questione della sospensione provvisoria dei brevetti e della distribuzione dei vaccini saltava dal tavolo del G20 di Roma a quello del Consiglio generale dell'Omc del 7 giugno prossimo mentre il bollettino sulla pandemia del 21 maggio registrava ancora numeri spaventosi di contagiati e morti dalla popolosa India al Brasile.

NESSUN ACCORDO SUI MIGRANTI AL VERTICE EUROPEO

Richiesto a Lukashenko di rilasciare l'oppositore arrestato dopo "l'atto di pirateria" del volo civile dirottato su Minsk
OCCORRE APRIRE LE FRONTIERE E I PORTI DEI PAESI DELLA UE

L'ordine del giorno della riunione straordinaria del Consiglio europeo del 24 e 25 maggio a Bruxelles aveva in scaletta la discussione sui rapporti con Bie-

lorussia, Russia, Regno Unito e sulla situazione nel Medio Oriente e in Mali; COVID-19 e cambiamenti climatici erano gli argomenti finali. Eppure sul tavolo del presidente del consiglio Michel, della responsabile della Commissione von der Leyen e dei 27 capi di Stato e di governo non potevano mancare le terribili immagini diffuse dalla Ong Open Arms dei cadaveri di bambini e donne sulla spiaggia di Zuwara, in Libia, vittime dell'ennesimo naufragio di un barcone che confermavano la denuncia appena uscita nel rapporto dell'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, sulle rotte migratorie marine dal titolo inequivocabile "In-differenza letale: Ricerca, soccorso e protezione dei migranti nel Mediterraneo Centrale" che tra le altre denuncia la mancata assistenza ai migranti in pericolo in mare, i respingimenti, la criminalizzazione delle Ong, i ritardi degli sbarchi e l'accoglienza inadeguata, per non parlare delle pericolose intercettazioni della guardia costiera libica.

L'Unhcr chiamava direttamente in causa la Ue e nello specifico le responsabilità dei paesi costieri, dall'Italia a Malta. Un appello cui si associava di fatto il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, che in apertura dei lavori del vertice chiedeva un intervento per

porre termine alle "tante tragedie umane" dei naufragi di carrette del mare nel Mediterraneo, delle persone disperate che arrivano a nuoto sulle coste spagnole a partire da quelle delle enclave africane di Ceuta e Melilla, che si consumano nel cammino attraverso i Balcani o sulle Alpi italiane e francesi. Sassoli faceva da sponda alla richiesta di mettere all'ordine del giorno la questione migranti presentata da Draghi, responsabile politico del criminale comportamento dei mezzi italiani che lo scorso 22 aprile hanno ignorato le segnalazioni di Alarm Phone e della Ocean Viking sul naufragio di un barcone costato la morte di almeno un centinaio di migranti. Il tema era liquidato in una ventina di minuti, Draghi raccoglieva la "comprensione" di Francia e Germania ma i muri della Ue verso i migranti restano ben solidi e restava col cerino in mano a segnalare il fallimento della politica di distribuzione su base volontaria dei migranti. E doveva accontentarsi di aspettare il prossimo vertice ordinario di fine giugno che ripartirà dalle contraddizioni tra i paesi costieri e il gruppo di Visegrad che già hanno fatto scivolare dentro un cassetto la prima bozza di riforma delle procedure di ricollocaimento e di rimpatrio dei migranti elaborata dalla Commissione nel settembre scorso. Che in

ogni caso è lontana mille miglia da una corretta politica costruita a partire dall'apertura delle frontiere e dei porti dei paesi della Ue.

Dei temi all'ordine del giorno del vertice registriamo la conferma del posizionamento della Ue a fianco della cordata imperialista guidata dagli Usa di Biden nella campagna contro le "attività illegali, provocatorie e destabilizzanti della Russia contro l'UE", i suoi Stati membri e non solo" e l'inevitabile ritorno dell'attenzione sulla Bielorussia del dittatore Aleksandr Lukashenko dopo l'atterraggio forzato del volo Ryanair tra Atene e Vilnius nella capitale Minsk del 23 maggio per l'arresto di un oppositore. Alla richiesta della Ue di rilasciare l'oppositore arrestato dopo "l'atto di pirateria" del volo civile dirottato su Minsk e alle sanzioni europee il dittatore Lukashenko rispondeva incassando anzitutto la solidarietà di Mosca che ricordava come per la caccia Usa a Snowden anche l'aereo del presidente boliviano Morales fu bloccato a Vienna il 3 luglio 2013. Anche in Russia gli oppositori finiscono in galera, se non peggio vedi la vicenda Navalny. Fra i lupi imperialisti nessuno rispetta le stesse regole che si sono dati ma ciò non assolve un comportamento comunque da condannare.

IRAQ

La polizia a Baghdad carica i manifestanti che chiedono verità e giustizia sui 35 attivisti uccisi

L'Iraq è il secondo paese dell'Opec per produzione di petrolio dopo l'Arabia Saudita e il quinto al mondo per le riserve, il dodicesimo per i giacimenti di gas naturale eppure nella capitale Baghdad salta spesso la luce e nelle città del sud, da Bassora a Nassiriya, sono continue le proteste degli abitanti che hanno i pozzi di petrolio davanti casa ma non l'elettricità che tra l'altro ha un costo spesso non sostenibile per le famiglie dei quartieri più poveri. Uno dei tanti esempi della vita delle masse popolari in un paese dove mancano pane e lavoro e le ricchezze sono ingoiate dalla corruzione delle istituzioni e dai privilegi favoriti dalla lunga amministrazione degli occupanti imperialisti guidati dagli Usa e dalle inge-

renze delle confinanti potenze imperialiste.

Contro le istituzioni borghesi corrotte, le disuguaglianze sociali ed economiche e le ingerenze esterne sono iniziate da un anno e mezzo una serie di forti proteste popolari che al prezzo di 750 morti e 18 mila feriti era riuscita a far dimettere giusto un anno fa l'allora primo ministro Adil Abdul-Mahdi. Il nuovo premier Mustafa al-Kadhimi aveva tra l'altro promesso di punire i responsabili, promesse che sono rimaste lettera morta mentre è continuata la repressione segnata anzi da una serie di assassini, di omicidi di almeno 35 attiviste e attivisti antigovernativi. E il movimento popolare è tornato di nuovo in piazza a Baghdad il 25 maggio

chiedendo che i responsabili siano trovati e processati.

I manifestanti, molti dei quali provenienti dalle città del sud, si sono concentrati a piazza Tahrir, che è stata il centro delle proteste dei mesi scorsi, e in altre piazze della capitale dove hanno bloccato il traffico cittadino a poca distanza dalla superpresidiata Zona Verde, il quartiere dei ministeri, del parlamento e delle ambasciate straniere. L'intenzione dei manifestanti era quella di dare di nuovo vita a un presidio permanente in piazza Tahrir ma una feroce carica della polizia a fine giornata, chiusa con un bilancio di alcuni morti, sgomberava le barricate e li cacciava dalla piazza a colpi di lacrimogeni, granate stordenti e proiettili.

Promossa da Biden capofila dell'imperialismo americano

CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL CLIMA DEI DISTRUTTORI DELL'AMBIENTE

Cogliendo l'occasione per ribadire al mondo la svolta verde e democratica rispetto all'era Trump col rientro degli USA nelle proiezioni dell'accordo di Parigi, il nuovo capofila dell'imperialismo americano Biden ha convocato il *Major Economies Forum on Energy and Climate*, unendo attorno a un tavolo i 17 Paesi più inquinanti al mondo, e riservando opportunisticamente la formale presenza anche a quelli più colpiti dagli impatti climatici.

Biden rilancia il ruolo di leadership degli USA

Biden assieme ai membri più stretti del suo staff ha annunciato che gli USA dimezzeranno le proprie emissioni di gas serra entro questo decennio, ripetendo come un mantra "le grandi opportunità economiche" che il riassetto energetico porterebbe con sé, strizzando l'occhio alle banche e alle grandi industrie come vedremo meglio più avanti.

In tutti gli interventi ha messo al centro il nuovo ruolo di leadership internazionale degli USA che col pretesto di coordinare quella decarbonizzazione che non si percepisce minimamente all'orizzonte (ed è Biden stesso che parla di eliminazione "graduale" e non immediata dei sussidi ai combustibili fossili), declama accordi con Svezia, India e Emirati Arabi, sostenendo anche di "non veder l'ora di lavorare con la Russia" probabilmente per spartirsi qualche altro confine d'influenza.

Inoltre ha proposto agli altri capi di Stato di raggiungere collettivamente l'obiettivo di finan-

ziare con 100 miliardi di dollari all'anno i Paesi in via di sviluppo per renderli "resilienti", rimarcando l'importanza della finanza agevolata per sfruttare "somme molto più grandi di capitale privato"; un chiaro riferimento anche ai recenti impegni delle banche statunitensi che investiranno 4,16 trilioni di dollari in "soluzioni climatiche". Una questione finanziaria insomma; eccola qui l'opportunità che vedono i capitalisti americani, altro che "occupazione di qualità" come accennato timidamente in qualche passaggio del suo intervento.

Infine, ma non certo per importanza, il Segretario USA alla difesa Austin, assieme al Segretario generale della NATO Stoltenberg e a funzionari della difesa irachena, britannica e di altri Paesi che sono intervenuti nel format sulla "sicurezza climatica", ha sì parlato della pericolosità degli eventi meteorologici estremi legati ai cambiamenti climatici ad alto impatto nelle aree più povere, ma solo per dire che essi "influenzano le capacità militari, aumentano la concorrenza geopolitica e minano la stabilità provocando conflitti regionali". In sostanza l'impovertimento ulteriore di certi Paesi oppressi da decenni di occupazioni militari imperialistiche, potrebbe portare a "estremismo violento e al movimento di massa della popolazione".

Il rischio dunque, che vale un intero capitolo dell'incontro, è il preservare dei paesi imperialisti nelle guerre di occupazione ovunque nel mondo. Ecco perché nel summit è stata evidenziata la necessità di un piano di "sicurezza climatica" della NATO che abbia come pilastro "le missioni di mantenimento della pace

della Nazioni Unite".

Gli interventi dei leader degli altri Paesi

La parola "urgenza" è rimbalzata in quasi tutti gli interventi; ma chi ricorda le COP scorse, a partire proprio da Parigi, sa bene che questo non è un elemento nuovo, ma una parola che finora ha dimostrato tutta l'inefficienza nell'attuazione di misure effettivamente "ecologiche"; l'unica cosa che non si è arrestata sono stati gli astronomici profitti realizzati proprio da quelle aziende maggiormente colpevoli del riscaldamento climatico come le estrattive o le automobilistiche.

Infarcendo il suo discorso di dialettica bonaria e conciliatoria di circostanza, il leader social-imperialista cinese Xi Jinping ha concordato con lo slogan di "agire con senso di responsabilità e unità", sottolineando il parallelismo fra ambiente e produttività e auspicando anch'egli un rafforzamento dell'ONU al fine di

centrare gli obiettivi di Parigi. Il nuovo imperatore cinese plaude al rientro degli USA nel "fronte" internazionale per il clima e concorda anch'egli sulla necessità di "aiutare i paesi in via di sviluppo" con interventi diretti, naturalmente, alla loro "resilienza", ovviamente sotto il tallone imperialista di turno.

Anche il leader russo Putin si è unito al coro generale e si è gonfiato il petto vantandosi che la produzione russa di energia si basa per il 45% sul nucleare e il gas, spacciate come fonti "verdi" benché i rischi del nucleare ne annullino tutti i benefici, e il gas – del quale la Russia è il secondo produttore al mondo dietro agli USA – resta comunque una fonte fossile altamente inquinante.

Alla conferenza è intervenuto il banchiere massone Mario Draghi, unitosi al coro demagogico del "compiacimento globale", e ha scambiato reciprocamente stima e apprezzamento con gli altri capi di Stato, rilanciando l'atlantismo dell'Italia e il ruolo centrale delle banche multilaterali di sviluppo.

Per i distruttori dell'ambiente il "clima" diventa una nuova grande opportunità imperialista

Insomma, quello al quale abbiamo assistito è stato un incontro surreale, una ripetizione delle stesse dichiarazioni che abbiamo potuto ascoltare in tutte le trascorse conferenze sui cambiamenti climatici, in particolare da Kyoto in poi.

"Vogliamo agire ora, non pentircene più tardi", ha chiosato Draghi nel suo intervento. Eppure negli anni, nonostante l'allarme della scienza, nessuno ha fatto nulla di buono per il pianeta, pensando soprattutto a profittare di più con ogni mezzo, a continuare a sfruttare a pieno le energie fossili, a produrre e a utilizzare armamenti che sono quanto di più inquinante vi possa essere, a insistere sulla via più redditizia dell'agricoltura e dell'allevamento intensivi e così via.

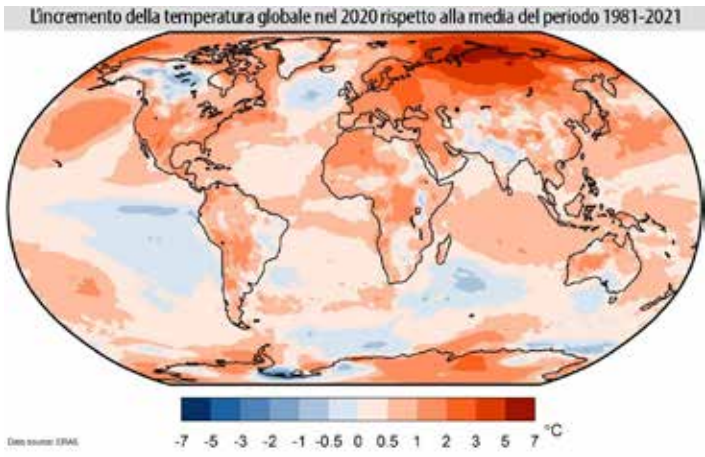
Infatti l'accordo di Parigi è stato disatteso in ogni sua parte, e oggi i piani ambientali delle maggiori economie mondiali viaggiano con proiezioni di ben 3 gradi di aumento climatico, il doppio della soglia massima che le stesse potenze economiche si erano date in quella occasione. Ma sono proprio i Paesi del G20 che emettono il 75% delle emissioni globali quelli che si compiacciono, dicendo di aver "già fatto tanto per salvaguardare il Pianeta" che in realtà stanno distruggendo.

Draghi ad esempio ha pre-

sentato il piano europeo da 750 miliardi di euro dei quali però appena il 10% (70 miliardi) andrà in investimenti "verdi", economia circolare e mobilità sostenibile nel nostro Paese. Nulla in confronto al necessario, e infatti il neonato PNRR italiano mette a nudo questa insufficienza proponendo tempi estremamente lunghi per una transizione che rimane confacente ai profitti delle multinazionali petrolifere. Un piano nazionale insomma che assicura anche lunga vita al gas e alle sue infrastrutture, continuando sulla strada già intrapresa dai governi precedenti.

Questo convegno internazionale in realtà dice ben altro, e cioè mostra le mire imperialiste delle maggiori potenze economiche che gli USA, nel solco della "lotta al riscaldamento climatico", vorrebbero coordinare, senza però aver fatto i conti con Russia, la Cina e con la stessa Europa che hanno ambizioni di ruoli di primo piano altrettanto importanti. Che bisogno c'era altrimenti di anticipare in USA nei fatti la prossima conferenza ONU di Glasgow che si terrà il prossimo novembre?

Biden, con una dichiarazione solenne infarcita di riferimenti religiosi, ha dichiarato il 22 aprile 2021 "Giornata della Terra"; un paradosso che sia proprio lui, leader del Paese maggiormente responsabile in proiezione storica dell'inquinamento globale a erigersi a paladino della giustizia climatica, fra gli applausi degli altri capi di Stato complici di questa catastrofe ambientale il cui responsabile è proprio il sistema di produzione capitalistico e le sue dinamiche produttive.



IL POPOLO COLOMBIANO NON È SOLO!!!

Arrivano nuove firme che rafforzano la dichiarazione internazionalista a sostegno della rivolta del popolo colombiano. Sono già 28 organizzazioni ant imperialiste del mondo
TUTTO IL NOSTRO SOSTEGNO ALLA RIBELLIONE DEL POPOLO COLOMBIANO

I partiti e le organizzazioni politiche sottoscritte esprimono il loro totale sostegno alla rivolta popolare in Colombia, iniziata il 28 aprile e di fatto partita nel novembre 2019 contro lo stesso governo oligarchico e proimperialista di Ivan Duque.

Nei quindici giorni trascorsi da questa fase superiore della resistenza colombiana si è rivelata una riserva di combattività, eroismo e coscienza maggiore rispetto alla volta precedente. Per questo non hanno potuto liquidarla nonostante reprimere con la polizia nazionale, la squadra mobile antisommossa (ESMAD) e l'esercito del generale Eduardo Zapateiro.

Lo spargimento di sangue patriota è stato enorme, a causa di questa repressione ordinata dal presidente Duque. Secondo gli organi colombiani per i diritti umani, fino al 12 maggio scorso c'erano 47 manifestanti morti, 548 dispersi, 1.023 arrestati e 1.040 feriti. Per questo le forze popolari e di sinistra del mondo hanno organizzato manifestazioni, atti e molte prove di solidarietà in numerosi paesi.

Il punto di partenza della ri-

volta è stato l'opposizione alla "riforma tributaria" di Duque e del suo ministro delle Finanze Alberto Carrasquilla, che grava con nuove tasse su prodotti, servizi e entrate. Hanno affermato necessità di maggiori entrate fiscali, ma sono gli stessi che nelle precedenti riforme fiscali andavano a beneficio dei grandi capitalisti, minerari, petroliferi e banchieri, perché pagassero meno.

La vasca sociale era molto vasta e profonda, perché nonostante il presidente abbia ritirato il suo progetto il 2 maggio sono proseguite le manifestazioni di un vasto arco sociale e politico: organizzazioni sindacali e sociali nucleate nel Comitato nazionale della disoccupazione, con un accompagnamento importante di lavoratori, studenti, contadini, villaggi originari, intellettuali, commercianti, trasportatori, piccoli e medi imprenditori, ecc.

Il presidente Duque vive il suo momento politico peggiore, isolato al massimo e con solo 33 % di immagine positiva, quindi è aperta la possibilità di cadere ora per queste lotte senza dover attendere le elezioni del maggio 2022.

La lotta è proseguita dopo l'abbassamento del progetto confiscatorio, con la richiesta che venga ritirato il disegno di legge 010 sulla salute e che questa non venga privatizzata, che ci siano vaccini per tutte e tutti, che si dissolva l'ESMAD e ci siano garanzie democratiche per coloro che si mobilitano e protestano.

Esprimiamo il nostro affetto verso il popolo colombiano, con particolare rispetto e stima per la massa dei giovani che sono in prima fila al combattimento di strada. E anche il nostro saluto solidale alle organizzazioni sociali e politiche combattive, che sono impegnate nella rivolta piuttosto che nel parlare con Duque cercando alcuni vantaggi parlamentari o elettorali.

Allo stesso modo in cui condanniamo l'attuale repressione di Duque ripudiamo anche quella che stava esercitando contro leader sociali ed ex guerriglieri smobilitati, poiché non rispettava totalmente gli accordi di pace del 2016 firmati con le FARC-EP e non ha mai voluto firmare un accordo con l'ELN.

È assolutamente accerta-

to che la presidenza del Duque risponde a grandi capitalisti e multinazionali, oltre al narcotraffico come il suo mentore Alvaro Uribe. È un fedele servitore dell'imperialismo yankee, il Comando Sud e le sue basi militari puntando contro il governo legittimo del Venezuela. E inoltre, come dimostrato dal 28 aprile scorso, ha le mani sporche di sangue, criminalizza la protesta e la reprime con la polizia, parapolizialmente e militarmente.

L'OSA di Mister Almagro e l'Alto Commissariato Michel Bachelet, così attive contro il governo del Venezuela e a suo tempo quello di Evo Morales in Bolivia, oggi mantengono un atteggiamento quasi contemplativo nei confronti del dramma della Colombia.

I partiti e le organizzazioni politiche firmatarie fanno parte di vari movimenti solidali con la ribellione colombiana nei nostri paesi. E con questa dichiarazione congiunta ribadiamo il nostro impegno ad elevare quelle campagne con nuove pronuncezioni, atti e festival di sostegno a questa nobile causa.

SE CADE Duque VINCE LA

COLOMBIA E VINCEREMO TUTTI E TUTTE

ABBASSO IL PARTNER MINORE DELL'IMPERIALISMO YANKEE IN LATINOAMERICA.

SOLIDARIETÀ A CHI LOTTA IN COLOMBIA. NON SONO VANDALI NE' TERRORISTI, SONO COMBATTENTI CONTRO IL NEOLIBERALISMO, IL FASCISMO, LA CORRUZIONE E IL NARCOTRAFFICO.

FIRMANO:

- Partito della liberazione (PL) Argentina
- Partito comunista cileno (azione proletaria)
- Movimento per la pace e il socialismo (Cantabria)
- Partito comunista del Kurdistan - Iraq (KCP)
- Partito comunista Operaio Spagnolo (PCOE)
- Coordinatrice Simon Bolívar, Venezuela
- Partito socialista dei lavoratori croati (SRP)
- Unione Proletaria (Spagna)
- Partito comunista dei popoli di Spagna (PCPE)
- Workers World Party - Partito World Operaio (WWP) USA
- Partito comunista Egiziano

Partito comunista (Svizzera)

Partito dei lavoratori spagnoli (PTE)

Giovane Guardia Rossa di Spagna (JGRE)

Partito comunista albanese (PKSH)

Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR)

Partito comunista Bolscevico di tutta l'Unione (VKPB) - Russia

Partito della rivoluzione popolare (PRP), Rep. Dominicana

Partito comunista britannico (Marxista Leninista) - CPGB ML

Partito comunista tedesco (KPD)

Partito comunista dell'Azerbaijan

Unità comunista (Messico)

Partito marxista-leninista italiano (PMLI)

Movimento comunista messicano

ChavismoSud

Forum Pacificista Città Reale (Spagna)

Rivista comunista italiana "Cumpanis"

Iniziativa comunista (Spagna)

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."